

## *Utilità dell'evento come motore di rigenerazione urbana*

«Come indica l'etimologia stessa il termine evento deriva dal latino "eventus" che significa ciò che è avvenuto, la cui venuta influenza in maniera più o meno marcata una persona o una comunità umana. Piquet (1985) ritiene che "un evento è un fatto sociale forte, un luogo dove degli uomini e delle donne si radunano per una sorta di celebrazione collettiva e assistono ad uno spettacolo sportivo o culturale. Quest'ultimo è soggettivamente percepito come la possibilità di realizzare una prodezza". Le potenzialità di un vero evento sono quindi numerose, anche se si tratta di una piccola manifestazione. Oltre a ciò in modo sempre più evidente negli ultimi anni, l'evento sta diventando una delle principali risorse per conseguire ulteriori opportunità economiche attraverso la vendita di servizi ai partecipanti, offrendo servizi dedicati agli sponsor, coinvolgendo in maniera massiccia gli enti locali e le istituzioni.»<sup>1</sup> «Al di là della loro temporaneità, Olimpiadi, Esposizioni universali e altri grandi eventi rappresentano un catalizzatore di investimenti e trasformazioni per la città ospitante, individuando o rafforzando nuove traiettorie di sviluppo. Pur avendo gli eventi una durata limitata, le implicazioni ad essi legate coinvolgono un tempo molto più ampio, sia nella fase di preparazione sia, soprattutto, negli effetti a lungo termine. La legacy, ovvero l'eredità materiale e immateriale che si deposita sul territorio, è ciò che rimane e che trasformerà permanentemente l'immagine della città. Quindi la pianificazione consapevole di questo lascito in termini culturali e simbolici è forse più importante dell'evento stesso ed elemento che, in una visione temporalmente più ampia, permette di valutare il successo e l'utilità di una grande manifestazione. Il ruolo dei mega eventi e la relazione con lo sviluppo delle città ospitanti, trovano un valido paradigma in Londra 2012, dove la pianificazione dell'eredità post-olimpica è stata parte integrante della programmazione iniziale dell'evento. Il ruolo che negli ultimi decenni hanno assunto i grandi eventi nella trasformazione delle città è legato a un più ampio processo di terziarizzazione dell'economia, deindustrializzazione e delocalizzazione che dagli anni '80 hanno coinvolto le città europee e occidentali. Al ridimensionamento dell'industria è corrisposto un incremento di servizi e terziario in cui la valorizzazione dell'offerta turistica e culturale ha creato nuove opportunità di lavoro e di consumi. All'interno di questi processi, i mega eventi rappresentano un'occasione di ricollocazione internazionale, visibilità e sviluppo economico. A partire da questa prospettiva, i mega eventi costituiscono un elemento di stimolo in termini di nuovi insediamenti, infrastrutture e recupero di aree dismesse e di riequilibrio territoriale. Pur non essendo i casi di rigenerazione un effetto diretto delle grandi manifestazioni, queste ultime rivestono un ruolo di acceleratori di rinnovamento, catalizzatori di trasformazioni urbane. Tra i mega eventi, i giochi olimpici rappresentano l'occasione più importante in termini di investimenti, comunicazione, opere pubbliche e iniziative private. Dal punto di vista dell'impatto sulla città è necessaria quindi una chiara strategia di pianificazione capace di includere i molteplici interventi previsti dal comitato: la costruzione dei villaggi per atleti e per la stampa, la predisposizione di un sistema di viabilità pubblica e privata, alla scala locale, regionale e nazio-

<sup>1</sup> Gabriele Gravina, Giovanni Esposito, *La gestione degli eventi sportivi*, Dispensa dell'Università degli Studi di Teramo, Teramo 2011

nale per rendere facilmente raggiungibili i siti olimpici, la realizzazione delle strutture sportive, la riqualificazione di aree dismesse o degradate e la preparazione di una rete di spazi pubblici e servizi di accoglienza per i visitatori. Individuare gli obiettivi su un tempo lungo, riconoscere le vocazioni e i limiti di un luogo sono premesse necessarie affinché l'evento e le trasformazioni che lo accompagnano siano intrinsecamente legate alla città che li accoglie, ovvero in grado di confermare un processo di cambiamento già iniziato e sedimentato. A fronte di un investimento ingente di risorse come quelle che un grande evento richiede, la pianificazione dell'eredità materiale e immateriale diventa elemento fondamentale per assicurare la sostenibilità e il buon esito degli sforzi compiuti, per garantire una continuità tra gli equilibri sedimentatisi nel tempo e l'immagine della città futura.»<sup>2</sup> La storia delle civiltà e dei luoghi trasmette l'importanza del ruolo che la cultura dello sport e la gestione colta del tempo libero ha rivestito per la definizione dell'identità dei popoli e delle comunità. Eleggere tali ambiti a beni culturali da condividere e valorizzare, analizzando le ricadute che tale scenario esprime sulla trasformazione della città e del territorio, costituisce un'azione consapevole, necessaria ed eticamente corretta, all'interno di una visione che interpreta l'atto politico-decisionale come strumento culturale dalle elevate potenzialità socio-economiche. Il contesto dell'architettura europea, esibisce operazioni di trasformazione e insediamento delle strutture polifunzionali sportive che assumono un ruolo determinante e strategico nella configurazione delle città e del territorio. Alla luce delle modificazioni introdotte dall'evoluzione dell'apparato normativo, dalla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e dalle rinnovate modalità di partecipazione pubblico-privato, le infrastrutture sportive polifunzionali costituiscono strutture destinate ad accogliere, oltre all'evento sportivo, attività organizzate per lo scambio di beni o di servizi con fini economici, traducendo anch'esse i temi espressi dalle strategie di controllo e organizzazione del ciclo di vita del manufatto edilizio. L'attivazione di un processo di formazione, di base e permanente, costituisce, in questo scenario, un atto fondamentale e strategico per la credibilità e professionalità di un settore che esprime con forza l'esigenza di riammodernare e riqualificare i quadri tecnici, dirigenziali e manageriali che storicamente lo caratterizzano. «Da qualche tempo è sempre più evidente la crescita degli eventi, sia in termini economici che di professionalità richieste. Eppure, viene dedicata ancora una scarsa attenzione al processo di selezione degli eventi e alla successiva misurazione dei risultati conseguiti. Selezionare un evento e valutarne l'impatto per il territorio e per gli altri stakeholders significa stimare il beneficio economico, sociale, ambientale e di immagine che deriva dall'aver promosso od organizzato uno specifico evento. In particolare, è bene analizzare il tema della misurazione del valore di un evento e dei diversi approcci utilizzabili per la stima dell'impatto generato, piuttosto che la capacità di un evento di creare valore per il territorio ospitante e quanto le caratteristiche del network di attori coinvolti possano contribuire al successo dell'evento. Ma anche cosa riesce a far percepire l'esperienza vissuta dal partecipante come un qualcosa di indimenticabile: in sintesi come progettare e realizzare una event experience di successo.»<sup>3</sup>

<sup>2</sup>Benedetto Gargiulo Morelli, Valina Geropanta, (n.d.), *Grandi eventi, strategie di gestione sostenibile nel resto del mondo*, [architettiroma.it](http://architettiroma.it), estratto il 5 Novembre 2016

<sup>3</sup>Sergio Cherubini, Enrico Bonetti, Gennaro Iasevoli, Riccardo Resciniti, *Il valore degli Eventi*, Franco Angeli, Roma 2009

## *L'eredità di Italia '90, il grande sperpero*

Ci sono, ad esempio, scandali, proteste, morti nei cantieri, lavori in ritardo e costi che sono così alti da renderli quasi incomprensibili. «Il nostro Mondiale, sul piano dei costi, fu una specie di voragine, un'idrovora che ha esteso fino a oggi e oltre i suoi effetti, con appalti dai costi lievitati con percentuali a tre cifre. E alla fine il conto, presunto, perché non è detto che poi non sia sfuggito qualcosa, è stato di almeno di 7'230 miliardi delle vecchie lire (più di 6'000 provenienti dalle casse statali), in euro 3,74 miliardi, ma ci sono anche altre interpretazioni di quelle spese che portano la cifra oltre i quattro miliardi. Anche restando al conto più basso, quello dei 3,74 miliardi, sia pur senza rivalutarli, siamo sopra le cifre spese in Sudafrica e a ridosso di quelle stanziare in Germania e in Corea-Giappone. Indubbiamente spendemmo uno sproposito, considerando anche che gli americani, quattro anni dopo, tirarono fuori l'equivalente di 80 miliardi di lire, poco più di 40 milioni, grazie a impianti e infrastrutture già esistenti. Anche in tema di sicurezza fu un disastro. Niente al confronto delle centinaia di vittime già conteggiate per gli impianti dei Mondiali 2022 in Qatar, ma lì si parla di condizioni di semischiaffività. No, nella civilissima Italia, si dovettero contare 12 vittime nei cantieri degli stadi e altre 12 in lavori esterni. In totale furono 678 gli infortuni sul lavoro, un'enormità. L'incidente più grave avvenne allo stadio palermitano della Favorita (oggi Barbera), con cinque operai schiacciati dal crollo di una tettoia e oggi ricordati con una targa. Seminascosta. E fu spaventoso il livello di crescita delle spese previste. Lo stadio Delle Alpi a Torino, nel frattempo demolito per far posto al più moderno Juventus Stadium, ha presentato un rialzo di spesa del 214 per cento. L'incremento medio, secondo una relazione presentata in Parlamento dall'allora ministro delle Aree urbane, Carmelo Conte, fu dell'84 per cento. Non ci fu luogo dove i conti non sballarono: l'Olimpico di Roma vide lievitare i costi del 181 per cento, a Bologna si "fermarono" al 91, a Verona all'81. L'impianto più costoso, alla fine, fu quello della Capitale con 235 miliardi di lire (121 milioni), anche perché, nonostante ci fosse tutto il tempo per appalti regolari, l'86 per cento dei lavori fu affidato grazie a trattative private; di fatto quasi nove appalti su dieci erano senza alcun controllo. E pensare che i propositi, almeno sulla carta, furono ben altri. Il Mondiale fu assegnato nel 1982 e appena due anni dopo il presidente del Comitato organizzatore locale, Franco Carraro, ebbe a dire: «Il Mondiale sarà l'occasione più opportuna per dimostrare non solo le nostre capacità organizzative ma anche l'alto livello tecnologico raggiunto in tutti i settori della vita nazionale». Sì, certo, come no? Carraro già all'epoca era uno fra i più attivi collezionisti di poltrone: fra le altre cose, per tre volte ministro in quota Psi, dal 1989 al 1993 sindaco di Roma, dal 1978 al 1987 presidente del Coni. È stato presidente della Federcalcio, anche ai tempi di Calciopoli nel 2006, ed è tutt'ora, a 75 anni, membro del Comitato olimpico internazionale e senatore di Forza Italia. Simbolo del disastro, quello che fu presentato come l'Air terminal di Ostiense, abbandonato poco dopo la fine dei Mondiali (costo 350 miliardi lire, 180 milioni di euro) e recuperato dalla fatiscenza nel 2012 da Oscar Farinetti per la catena di grandi negozi di

cibi di qualità "Eataly" e, poco dopo, anche come stazione di partenza dei treni veloci del Consorzio Italo, del quale, ironia della sorte, lo stesso Montezemolo è stato presidente. Ma non fu certo l'unico pataccone a spese del contribuente: solo a Roma i tanti monumenti allo sperpero sono più che uno schiaffo al buon senso. Nella Capitale c'è una stazione che si chiama Farneto, in zona Farnesina, costata 15 miliardi di lire (oltre 7 milioni e mezzo di euro) e aperta solo per una ventina di giorni, il tempo di far fermare appena 12 treni, e poi deserta fino al 2008, quando è stata occupata dall'associazione Casapound. A Milano l'emblema del disastro è il maxi-albergo Ponte Lambro. Doveva essere una specie di "gioiello" legato al Mondiale e alla fine con il suo scheletro incompiuto è diventato un ecomostro, abbattuto solo nel 2012. Nella polvere sono finiti anche le decine di miliardi di lire spesi per tentare di completarlo. Invano, perché almeno qui il fiume di denaro a un certo punto si è esaurito. L'elenco degli sperperi è purtroppo lungo e forse non tutto è stato censito. Oltre alla stazione di Farneto, a Roma ce n'è un'altra che ha subito lo stesso destino, quella di Vigna Clara, con un'aggravante: divenne inservibile perché i tecnici sbagliarono a calcolare le misure di una galleria e due treni insieme non riuscivano a passare. E poi, maxiparcheggi e altre opere, inaugurati mesi e mesi dopo i Mondiali: a tre mesi dal via, solo 95 dei 233 progetti finanziati erano stati completati. E poi c'erano soprattutto stadi sovradimensionati e poco adatti al calcio. A parte quello di Torino, demolito nel 2008, anche quello di Bari rischia di finire sbriciolato dal degrado. A Udine, il Friuli è in fase di ricostruzione su esigenze e dimensioni diverse, mentre il Sant'Elia di Cagliari è ridotto a poco più di un rudere. Quasi tutti questi impianti furono completati, alcuni sul serio, altri con qualche toppa, a ridosso del Mondiale. Una cosa mai vista altrove, al punto che lo scorso 18 marzo, di fronte alle contestazioni sui ritardi brasiliani, il presidente dell'Uefa Michel Platini ha preso proprio il Mondiale italiano come (negativo) termine di paragone. All'epoca era un calciatore della nazionale francese e ha ricordato che, in fondo in fondo, in Brasile il problema è di lieve entità se rapportato a quelli di allora: «Nel 1990 si vedevano ancora operai che davano le ultime pennellate agli stadi poco prima dell'inaugurazione». Umiliazione internazionale a parte, si dirà: acqua passata, anche se costosissima. No, non è così. Nel bilancio di previsione di Palazzo Chigi del 2014, c'è ancora una voce che fa riferimento ai mutui accesi con una legge del 1987 per costruire gli stadi del Mondiale. Il conto è di 61 milioni e 200mila euro, nel 2013 e nel 2012 sono stati altrettanti, nel 2011 erano 55 milioni e 60 nel 2010. Sperperi a lungo termine, dunque. E non è detto che nelle pieghe di altri bilanci pubblici non ci sia anche qualche altra brutta sorpresa. Soldi buttati in gran parte anche per interessi lievitati a dismisura. In quattro anni quasi 240 milioni di euro, poco meno di quel che si risparmia grazie all'ora legale nello stesso periodo: circa 300 milioni. Tante gocce nel mare di un modo di fare più diffuso che poteva esser solo superficiale o speculativo; fra le due cose non si sa quale sia quella meno inquietante. E viene da tremare a pensare all'ipotesi dell'Italia impegnata in un'altra grande manifestazione, visto che ci sono mire olimpiche per il 2024. Il Grande sperpero è così andato perso nell'oblio.»<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Stefano Tamburini, (n.d.), *Italia '90, il conto è ancora da pagare*, ilmessaggero.it, estratto il 10 Settembre 2016

## *Errori, dispendi ed opere incompiute*

In attesa che ci si divida fra i favorevoli e i contrari alla candidatura di Roma per i Giochi Olimpici del 2024, la prima cosa da fare è individuare i parametri di riferimento per capire se hanno ragione gli scettici, coloro che ad un annuncio del genere si lasciano prendere da una legittima preoccupazione. E i punti di riferimento sono essenzialmente due: il Mondiale del 1990 e i Mondiali di Nuoto del 2009 che si tennero proprio a Roma. E se la fotografia da tenere presente è questa, non c'è proprio da stare allegri. Le conseguenze delle "notti magiche" di 26 anni fa, si sono dimostrate impietose. E non solo perché quel Mondiale non lo vinchemmo, ma perché ancora oggi stiamo pagando il conto di decine di appalti lievitati all'infinito, di opere superflue, di quelle mai completate o terminate male, di stadi non all'altezza. «Non solo stadi. Anche le altre infrastrutture hanno fatto registrare sprechi da capogiro. Ad esempio, il famigerato hotel Mundial, tra Milano e Ponte Lambro, non è mai stato terminato e infine venne demolito. Il costo? Dieci miliardi di lire. Oppure la stazione ferroviaria romana di Farneto, zona Farnesina, entrata in funzione per poche settimane, dopo averla messa su con 15 miliardi di lire. E infine il simbolo degli scandali di Italia '90, l'Air Terminal Ostiense, costato 350 miliardi di lire e chiuso nel 2003 perché inadeguato allo scopo. Ancora nella Capitale, inutile fu anche la costruzione della stazione di Vigna Clara, per la quale gli italiani pagarono 75 miliardi di lire. Venne utilizzata per pochi giorni e poi smise di funzionare perché il progetto era inadeguato. L'Italia avrebbe potuto prendersi la rivincita quasi 20 anni dopo, quando nel 2009 Roma ospitò i Mondiali di Nuoto. Non è andata così. Quell'evento, infatti, oggi si fa ricordare per alcune inchieste giudiziarie, gli abusi edilizi e l'ipotesi dell'infiltrazione della criminalità organizzata. Simbolo di quel fallimento è il Palazzetto dello Sport di Tor Vergata. Progettato dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava, sarebbe dovuto costare 120 milioni di euro, che in breve tempo lievitarono fino a 600. L'impianto non era senza pretese. Prevedeva, infatti, un palasport con 8mila posti, una piscina olimpionica di 3mila, un palazzetto per la pallanuoto con 4mila posti, una pista di atletica. Ma dietro la spesa faraonica, pagata, come sempre, dal contribuente italiano, si nasconde anche la beffa. L'opera, infatti, non venne terminata in tempo, e quei Mondiali si disputarono al Foro Italico. Ed è sempre in occasione di quei Mondiali che venne costruito anche il Polo natatorio di Valco San Paolo, a pochi passi dall'Università Roma Tre. Costato 16 milioni di euro, fu utilizzato solo per un mese per poi essere abbandonato al solito destino. L'impianto, in poco tempo, si è trasformato in una struttura completamente fatiscente, cadente, degradata. Il bar, la sala per le conferenze, il ristorante, rimasero solo sulla carta. Per i Mondiali di calcio di Italia '90 la spesa finale sfiorò dell'84% quella preventivata. Era il 1984 quando la Fifa assegnò all'Italia l'organizzazione del campionato mondiale di calcio del 1990. Due anni dopo, nel 1986 venne avviata da Franco Carraro, presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, la progettazione e costruzione delle infrastrutture per ospitare l'evento. A febbraio venne ufficializzata anche la nomina di Luca Cordero di Montezemolo come presidente del Comitato Organizzativo dei

Mondiali di Calcio. Quando l'Italia si aggiudicò la gara per ospitare i mondiali disponeva di stadi antiquati inadatti alle competizioni internazionali, se non fatiscenti. Per tanto si rese necessaria la ristrutturazione delle strutture e in alcuni casi la totale ricostruzione. Vennero così costruiti ex novo gli stadi San Nicola di Bari e il Delle Alpi di Torino. Le dodici città che ospitarono le gare furono oltre a Bari e Torino, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Udine e Roma. La spesa necessaria per le infrastrutture sportive fu di 1 miliardo e 250 milioni di lire, anche se circolano stime anche molto più alte, smentite ma in alcuni casi difficilmente verificabili. Venne speso più del budget preventivato, giustificato dagli organizzatori come conseguenza della ristrettezza dei tempi per completare i lavori entro le scadenze, condizione che avrebbe anche impedito di indire gare d'appalto per l'affidamento dei lavori. Così si verificarono sovrapprezzi conseguenti a fenomeni di speculazione edilizia. Costato 226 miliardi di lire il Delle Alpi sarebbe dovuto essere uno stadio avveniristico, eppure venne chiuso nel 2006 e demolito nel 2009. Lo stadio, da 69'041 posti a sedere, tre anelli e una pista di atletica, presentava infatti un'eccessiva distanza del pubblico dal campo di gioco limitante per lo spettacolo delle partite; il costo di manutenzione risultava inoltre molto elevato e l'impianto d'irrigazione era stato progettato male e provocava allagamenti del manto erboso. Lo stadio San Paolo, invece, non è stato demolito e ospita le partite del Napoli Calcio, tuttavia accusa notevoli problemi strutturali che hanno costretto la chiusura al pubblico del terzo anello, realizzato proprio in occasione dei mondiali del '90. La ragione della chiusura del settore più alto dello stadio, apparentemente bizzarra ma preoccupante, è stata la generazione di onde sismiche pericolose per gli edifici circostanti conseguenti ai festeggiamenti dei tifosi che occupavano il terzo anello. Effettivamente la costruzione in ferro del settore è direttamente collegata ai piloni che reggono la copertura dello stadio. Dall'aspetto futuristico, lo stadio di Bari venne realizzato appositamente per i mondiali del '90 e venne progettato da Renzo Piano, il quale ribattezzò la struttura "Astronave" per via della forma avveniristica che ricorda quella delle astronavi dei film. La copertura in Teflon dell'impianto ha provocato numerosi problemi a causa della scarsa resistenza agli agenti atmosferici in particolare al vento che l'ha sradicata. Anche i costi di manutenzione richiedono un'elevata spesa. Lo spreco di risorse in opere pubbliche non ha riguardato solo gli stadi ma anche altre infrastrutture collegate, come i maxi parcheggi di Palermo aperti a mondiale terminato e sotto-utilizzati, e opere funzionali alla mobilità e turistiche, come il caso dell'imponente hotel a Ponte Lambro, Milano, iniziato e mai terminato, ecomostro demolito nel 2002, costato 10 miliardi di lire. Nel 2006 le olimpiadi invernali di Torino costarono complessivamente più di 3 miliardi e le entrate direttamente legate alla manifestazione (diritti tv, vendita dei biglietti, ecc) hanno portato ricavi per circa un miliardo.»<sup>2</sup> Nel 2009 si svolse anche la sedicesima edizione dei Giochi del Mediterraneo a Pescara: risultarono 37 milioni di euro di buco nel bilancio dei Giochi, mentre venne nominato un Comitato organizzatore composto da 78 membri, quando per le Olimpiadi di Atene ne bastarono 18. Insomma, una storica e sistematica ricorrenza di sprechi pubblici.

---

<sup>2</sup>Andrea Masini, (n.d.), *Gestione degli impianti sportivi: fallimento del modello italiano*, iltempo.it, estratto il 11 Settembre 2016

## *Scatole vuote e gestioni fallimentari*

Vedendo il progetto per il possibile nuovo stadio del Milan, vien da pensare che la nuova tendenza sia legata a impianti collocati all'interno del tessuto urbano. «L'architetto e urbanista Stefano Boeri, creatore del grattacielo "Bosco verticale" e autore in passato di studi di fattibilità per la costruzione del nuovo stadio dell'Inter e la riqualificazione di Marassi, afferma così: "Ci sono esempi di stadi urbani storici, non è stato inventato nulla di nuovo, penso a Madrid e Barcellona e agli stadi storici inglesi. Il problema principale è sempre quello dell'accessibilità: devono essere serviti da una rete di trasporti pubblici adeguata per smaltire un grande flusso di persone in un lasso di tempo molto limitato. È questa la grande sfida, ma non è una novità dal punto di vista urbanistico. Dal punto di vista architettonico invece, e ci sono meno esempi al riguardo, un progetto come quello del Milan non presenta lo stadio, visivamente, come catino che ospita gli eventi, bensì come edificio mimetizzato nel tessuto urbano. Mi viene in mente Highbury, il vecchio stadio dell'Arsenal, che offriva un impatto molto simile." Quali sono le criticità principali di uno stadio urbano? "Il tema principale è quello della sicurezza, ci sono leggi precise che richiedono determinati spazi intorno all'area dello stadio, la distanza minima tra i tornelli e le tribune, uno spazio di controllo per l'ordine pubblico e così via. Ho visto il progetto dello stadio del Milan molto superficialmente e non ho ben capito come sia stata risolta questa criticità. Il secondo aspetto di criticità è legato come dicevo prima all'accessibilità: siamo in Italia, inutile nascondere che oltre ai trasporti pubblici bisogna tenere conto dei tanti tifosi che si recano allo stadio in macchina, perchè magari provengono da fuori città." Si parla di stadio come fonte di redditività. Costruirlo "in centro" è la risposta giusta? "La nozione di centro è molto vaga, la stessa zona del Portello fino a dieci anni fa era periferia, oggi è percepita molto diversamente: è molto cambiata la nozione di centro e periferia. All'interno della cerchia urbana, lo stadio diventa un centro ricettivo polivalente, come spesso avviene in altre città europee. Al Bernabeu si può andare al ristorante prima della partita, ad esempio, e si può andare tranquillamente durante tutta la settimana. Tutto questo è reso più semplice dal fatto che si tratti di uno stadio all'interno del tessuto urbano: per dire, è molto difficile che uno vada a San Siro in giorni non di partita. In questo senso, stadi che hanno intorno una parte di città attiva si prestano di più. Nel 2005 lei e il suo studio presentaste uno studio di fattibilità sul nuovo stadio Inter, pensato per la periferia." Cosa è cambiato in questi dieci anni? "In quel momento c'era una grande attenzione per uno stadio polivalente, che avesse al suo interno un centro commerciale, spazi ricettivi come alberghi, ristoranti e negozi, centri sportivi integrati, uno spazio concepito come l'Amsterdam Arena o l'Allianz Arena per capirci. Oggi mi pare che si stia tornando al concetto di uno stadio concepito in primis per ospitare l'evento, ovviamente con le strutture di contorno ma solo per lo stretto necessario. Allora si pensava a stadi da 60/70mila spettatori, ora si ragiona su numeri più bassi, 35/45mila, perchè nel frattempo la televisione è diventata una vera e propria estensione dello stadio, anche nel fornire il contenuto per così dire emozionale. Questo si-

stema, combinato al fatto che le strategie di fidelizzazione, gli abbonamenti, per capirci, non siano più prioritari come un tempo, fanno sì che anche stadi più piccoli possano funzionare bene anche dal punto di vista economico.” Sempre il suo studio, anni fa aveva proposto il concetto di quarto anello di San Siro. In che cosa consisteva? È ancora un progetto fattibile? “L’idea era che San Siro potesse avere un quarto anello intorno allo stadio, evidentemente non sopra al terzo. Un quarto anello con spazi verdi, servizi al quartiere, aree vive non solo nei giorni di partita ma durante tutta la settimana. È un progetto più che fattibile, visto che si sta per liberare l’area dell’ippodromo del trotto. Nel 2008-2009 avevo lavorato anche su un’altra idea, legata all’ipotesi di un San Siro ancora in condivisione tra Inter e Milan ma con due ingressi permanenti e distinti, uno per i nerazzurri e uno per i milanisti. La liberazione del Trotter permetterebbe la costruzione di un ingresso sul lato est molto simile a quello già presente sul lato ovest, altrettanto nobile e scenografico. La mia opinione su San Siro del resto è nota: è una risorsa unica per la città, la condivisione tra due squadre è un valore aggiunto, sebbene non privo di problemi pratici. Tuttavia la soluzione dei due ingressi potrebbe garantire ai due club spazi di pertinenza permanente, oltre all’impatto scenografico di uno stadio con doppia facciata e doppia entrata, nerazzurra e rossonera.” Che idea si è fatto degli stadi italiani? “La maggior parte degli stadi italiani sono concepiti esclusivamente per l’evento calcistico, funzionano per quelle due, tre ore della partita poi tornano a essere scatole vuote. Anche lo Juventus Stadium, che è un impianto di grande qualità dal punto di vista dell’accessibilità e della visibilità, fa fatica a vivere durante la settimana, non ha ancora sfondato sotto quell’aspetto. In Italia ci sono stadi diversissimi tra loro, prendiamo Marassi: un impianto concepito sul modello inglese, in una zona della città densamente popolata, dentro alla quale è un isolato. In questo senso, è uno stadio concepito in maniera simile al progetto dello stadio del Milan. Oppure prendiamo il San Nicola di Bari: una specie di astronave, totalmente sovradimensionato. Così diversi tra loro, ma tutti concepiti solo come contenitori dell’evento. Molti di loro sono fuori scala, lo stesso San Siro è fuori scala, tanto è vero che nel progetto presentato nel 2008 c’era un’idea per riqualificare il terzo anello, raramente utilizzato, e destinarlo ad area commerciale. Indubbiamente alla fine degli anni ‘80, quando fu concepito l’attuale San Siro, c’era un’idea dello stadio completamente diversa. Gli stadi italiani si possono recuperare? In buona parte sì, ci sono già buoni esempi al riguardo. Sicuramente andrebbero ridotte le dimensioni, mentre gli spazi fruibili durante la settimana andrebbero resi più visibili.” Tra gli stadi esteri, quale si avvicina di più al modello di stadio al passo coi tempi? “Come stadio extraurbano, l’Allianz Arena resta insuperabile, perfetto sotto tutti i punti di vista. Facile da raggiungere con ogni mezzo di trasporto, di impatto scenografico, parzialmente interrato: perfetto. Come stadio urbano, Highbury mi faceva davvero impazzire. Ma lo stadio di Monaco resta secondo me un esempio eccellente sotto tutti gli aspetti.”<sup>3</sup> La prima cosa da fare, allora, è individuare i parametri di riferimento passati, per capire se ospitare le Olimpiadi nel 2024 sia un’occasione per dimostrare che l’Italia non è un paese così guasto.

---

<sup>3</sup>Federico Casotti, (n.d.), *Dossier stadi - Boeri: "Gli stadi in Italia, scatole vuote. Allianz Arena esempio da imitare, San Siro lo ripenserei così..."*, goal.com, estratto il 12 Settembre 2016.



## *All'ultimo stadio, evoluzione e modernità*

«Il calcio europeo costituisce, insieme agli sport professionistici americani, l'unico settore in cui si è delineata con continuità, negli ultimi anni, una specifica convivenza tra cultura sportiva e cultura d'impresa, in grado di sviluppare il confronto e l'integrazione tra due diverse prospettive, quella calcistica e quella manageriale. I club professionistici devono fare i conti non più solo con il risultato sportivo, ma anche e soprattutto con il risultato economico e con un tipo di gestione societaria che trascende l'ambito del semplice avvenimento calcistico. L'epoca in cui le società di calcio erano "associazioni senza scopo di lucro", dedite esclusivamente al piacere di offrire uno spettacolo a tifosi e spettatori appartiene al passato. Nel calcio moderno le nuove priorità sono divenute la massimizzazione del profitto e la congrua remunerazione degli azionisti, attraverso la ricerca dell'equilibrio finanziario, la diversificazione delle entrate, lo sviluppo degli investimenti. Lo sfruttamento di una fonte di introiti basilare, qual è lo stadio di calcio, rientra in questa prospettiva, in questo mutato ordine di idee, divenendo parte integrante dell'immagine con cui i club si presentano ai propri avversari e, ultimamente, anche in borsa. È in assoluto proprio lo stadio uno degli asset più interessanti e validi per poter valutare le potenzialità anche finanziarie di una società che si quota, o che intraprende la via della ricerca di autonomie finanziarie e gestionali, slegate dagli avvenimenti esclusivamente di tipo sportivo. Necessariamente si deve parlare di stadi di proprietà da parte delle società sportive: in tal caso esso rappresenta una importante risorsa, dal momento che oltre al valore della struttura, regolarmente ammortizzato e comunque iscritto in bilancio nell'attivo dello stato patrimoniale, è possibile considerare un valore immateriale riconducibile allo sfruttamento delle infrastrutture, alla gestione della pubblicità interna dell'impianto, alla creazione di valore in seguito all'utilizzo per fini commerciali dell'area di proprietà. Lo stadio di proprietà (e la conseguente immagine che esso rappresenta) dovrebbe, inoltre, essere trasformato nella casa della società sportiva in oggetto, divenendo il fulcro di tutte le attività e di tutti gli aspetti di gestione corrente, dalle conferenze stampa alle presentazioni di atleti, dagli accordi commerciali ai trofei vinti, dalle iniziative future alle attività di marketing, in pratica di tutto ciò che rappresenta il core business della società sportiva professionistica. In Europa tale mentalità è ancora agli albori, se si eccettua l'Inghilterra. Negli Stati Uniti, una delle chiavi del successo economico dell'Nba, la National Basketball Association (il nuovo contratto televisivo tra Abc-Espn e Tnt garantirà all'Nba circa 4,8 miliardi di dollari fino al 2008), è rappresentato dalla proprietà e dalla gestione diretta degli impianti da parte dei team. Le vecchie arene erano inadatte alle esigenze di spettacolarizzazione proprie dello sport moderno, così diversi club dell'Nba hanno progettato e costruito impianti ex novo, addirittura 14 negli ultimi 8 anni, mentre altri due verranno completati a breve. Chi è proprietario della struttura, nella maggior parte dei casi gli stessi club, può contare sui redditi derivanti dalla pratica del naming, dalle concessioni sugli esercizi commerciali situati all'interno dell'impianto, dalla gestione diretta della pubblicità, con introiti superiori ai 30 milioni di dollari l'anno che

possono arrivare a rappresentare anche il 25% dei ricavi totali per le squadre di vertice. La gestione diretta dello stadio, alla luce del modello americano e inglese, si prospetta come una risorsa basilare in un'ottica di sempre più marcata diversificazione delle entrate che, in un prossimo futuro, assumerà un'importanza fondamentale anche in Italia. La logica che deve muovere tutte le considerazioni sulla gestione degli stadi di calcio è quella di massimizzare il potenziale dell'impianto (naming, pubblicità, sponsorship, merchandising, attività commerciali, partnership), specialmente in quelle realtà che non beneficiano di proficui contratti televisivi, creando situazioni di vantaggio per tutti: l'impresa che gestisce l'impianto, le società sportive, gli spettatori, le aziende, gli sponsor, i produttori di beni e servizi, i media, i promoter, la città stessa che ospita l'impianto, sviluppando un sistema integrato in cui ogni singolo soggetto faccia la sua parte per trarne i giusti benefici per qualificarsi, sempre più, in termini professionali, e raggiungendo un risultato d'immagine in chiave di innovazione e visibilità, entrambi obiettivi rilevanti per la strategia di marketing di una qualsiasi impresa. In questa nuova concezione gli stadi, in quanto oggetti architettonici, divengono una parte importante della memoria collettiva di una città, rappresentano un simbolo ben radicato nel tessuto urbano, sociale ed economico di una comunità, possono essere quasi assimilati a "templi che sanno trasmettere emozioni nel pieno della passione, ma anche nel mistico silenzio del giorno di riposo". È sempre più diffuso tra gli addetti ai lavori e non, un nuovo concept di stadio in quanto struttura coinvolta in un contesto più ampio, anche urbanistico, in grado di far fruire meglio sia lo spettacolo sportivo che il contesto sociale della comunità di riferimento. Per realizzare stadi aperti tutta la settimana è necessario arricchirli di facilities, di servizi per il tempo libero, il divertimento, la cultura, la pratica sportiva, in modo da far nascere una struttura attiva, produttiva e attraente per 365 giorni l'anno. L'interesse si sposta dalla pratica sportiva in generale alle molteplici attività che possono costituire il corollario alla stessa e renderla più accessibile con continuità, seguendo il criterio che migliorando i servizi si migliora anche il comportamento della clientela. L'impianto sportivo diviene un punto di aggregazione e di incontro per la comunità che può essere fruito in modo coerente con le tendenze presenti nei paesi evoluti, dove è in crescita il tempo libero e la ricerca di intrattenimento. Lo stadio sviluppa in questo modo un ruolo di attivatore sociale, di collante per la comunità che ha a disposizione, un luogo di ritrovo e di incontro permanente in grado di accogliere e soddisfare le esigenze e i bisogni espressi dalla società, rafforzando il legame con la comunità di riferimento e accrescendo il valore percepito e la soddisfazione attesa dalla fruizione dell'impianto stesso.»<sup>4</sup> Nelle maggiori città inglesi gli stadi sono al centro di numerosi programmi di espansione della capienza o addirittura di costruzione da zero. Nei prossimi cinque anni assisteremo ad una nuova generazione di stadi oltremarina. La prima risaliva al dopoguerra, la seconda è nata a fine anni '80 dopo Hillsborough, anche se simbolicamente l'era può essere collegata al 1988 quando lo Scunthorpe United si trasferì nel nuovo stadio: prima società a farlo dal 1955. La tematica attuale è per lo più legata a come massimizzare i ricavi offrendo il giusto mix ai tifosi.

---

<sup>4</sup>Massimo Marionella, Dario Colombo, *Le cattedrali dello sport*, Libreria dello sport, Milano 2003

## *Il segreto del metodo tedesco*

«Il campionato italiano registra anche quest'anno un considerevole calo di presenze di tifosi allo stadio. L'Avvocato e Agente Fifa Jean-Christophe Cataliotti, esperto di diritto calcistico e titolare dei corsi di Reggio Emilia per osservatori di calcio e agenti dei calciatori e autore del libro, con il Dottor Tommaso Fabretti, "Il Business nel pallone - Analisi dei modelli organizzativi e gestionali delle società di calcio" (Mursia Editore), spiega quali potrebbero essere i motivi di questo fenomeno negativo ormai sempre più preoccupante: "Innanzitutto, le televisioni offrono il calcio in diretta ed è ormai diventato, per molti, più comodo seguire le partite comodamente da casa. Non si può, infatti, non porre in rilievo il fatto che recarsi allo stadio comporta anche spese di viaggio non indifferenti. Una concausa è da ricercarsi anche nei costi dei biglietti e degli abbonamenti non proprio alla portata di tutti. Bene neppure fanno al calcio gli scandali che ormai, quasi quotidianamente, i tifosi devono sopportare. Non è per essere sempre esterofili, ma se diamo un'occhiata a quello che accade in altri campionati, qualche soluzione si potrebbe trovare. Stadi più confortevoli e una mirata politica degli abbonamenti, ad esempio. Si pensi al campionato tedesco. In occasione dei Campionati del mondo del 2006, che si disputarono in Germania, furono compiuti importanti investimenti nella costruzione di nuovi stadi e nella ristrutturazione e implementazione di alcuni altri. Così che oggi gli impianti tedeschi si presentano accoglienti, innovativi e assolutamente sicuri, con le famiglie che possono tranquillamente trascorrere delle domeniche all'insegna del tifo corretto in un'atmosfera calorosa. Un altro aspetto fondamentale riguarda i prezzi delle partite: i club tedeschi applicano tariffe estremamente vantaggiose per i propri tifosi. Un abbonamento allo stadio in Germania costa mediamente 225 euro. E soprattutto il singolo biglietto risulta poco costoso: l'ingresso nei settori più economici costa mediamente 12,5 euro. La politica dei prezzi alla portata di tutti ha avuto le seguenti conseguenze: gli stadi sempre pieni hanno attivato una serie di fondamentali dinamiche economiche che hanno contribuito ad elevare il livello del calcio tedesco, facendo lievitare sia la soddisfazione dei tifosi che la liquidità delle casse delle società stesse. Da una parte, infatti, l'impatto che il calcio ha sul grande pubblico ha richiamato le grandi aziende, pronte a sottoscrivere munifici contratti di sponsorizzazione, dall'altra sta via via crescendo anche l'interesse delle tv internazionali, disposte a firmare accordi sempre più al rialzo per trasmettere le partite della Bundesliga. In Germania, nella stagione 2013-2014, si sono registrate come presenze agli stadi circa 43mila persone, in Premier League, invece, circa 36mila spettatori. A favore del campionato inglese va però detto che gli stadi offrono una capienza minore. La serie A italiana, nella stessa stagione in esame, fece registrare una desolante media di 25mila spettatori a partita, ovvero il 48% dei posti totali disponibili. E il trend in Italia è sempre più al ribasso. In Germania, come si diceva, è presente un'impiantistica all'avanguardia e invidiabile, tuttavia il suo sviluppo parte da presupposti causali e temporali diversi da quelli inglesi. Infatti in Germania, dopo che i maggiori club (Bayern Monaco, Borussia Dortmund, Werder Brema e Schalke 04) negli anni '90

e primi anni '00 avevano conquistato diversi successi nelle competizioni europee, c'è stato un decennio di non esaltanti risultati sportivi; ciò è avvenuto a causa della lungimirante (oggi lo si può affermare) visione delle società tedesche: esse difatti, in un periodo dove la globalizzazione mondiale del calcio generava ancor più introiti, hanno investito invece che in costosissimi giocatori, in nuovi moderni impianti per assicurarsi una solida base da cui poter ricavare entrate future. A tale ottica si è aggiunto poi l'incentivo di ospitare i Mondiali 2006, evento che ha convinto molti club (anche quelli più piccoli) ad investire per dotarsi di uno stadio-ricavo. I risultati di tali investimenti oggi sono degli stadi di ultima generazione pensati appositamente per i tifosi, per le famiglie, per i bambini, per le aziende, per il territorio e per la comunità locale. Innanzitutto gli stadi sono quasi esclusivamente di proprietà dei club, raramente appartengono ad altri soggetti, pubblici o privati che siano (alcuni esempi sono i casi della Volkswagen-Arena, della BayArena o dell'Olympiastadion), e ancor più raramente sono proprietà di più di un club (fino al 2010 l'Allianz Arena era di proprietà di una società detenuta con quote paritarie del Bayern e del Monaco 1860, poi quest'ultimo ha ceduto la sua quota al primo a causa dei problemi finanziari). Altra caratteristica comune a tutti gli impianti tedeschi è che essi hanno gli spalti coperti, alcuni poi sono delle vere e proprie meraviglie architettoniche e tecnologiche come ad esempio la Veltins-Arena di Gelsenkirchen, la quale possiede un tetto retrattile che non permette così alle condizioni meteorologiche di influenzare le partite, oppure l'Allianz Arena con i suoi pannelli che si colorano in base alla squadra che sta giocando o ancora la Volkswagen-Arena con il rivestimento esterno in vetro. Inoltre gli stadi tedeschi sono veramente orientati a coinvolgere i tifosi e le famiglie e questo lo si può vedere dal fatto che in ogni impianto sono presenti settori dove ci sono solo posti in piedi ad un prezzo contenuto (per quei tifosi che hanno una minor capacità di spesa, ma così possono comunque permettersi di andare allo stadio) oppure settori dove 4 biglietti (2 adulti più 2 bambini) vengono venduti al prezzo di uno. È fantastico vedere poi come lo stadio sia un mezzo per promuovere politiche sociali, per esempio in molti stadi i supporters possono offrirsi volontari nel fare la cronaca delle partite ai tifosi non vedenti nelle apposite postazioni, oppure, come succede nella Benteler Arena di Paderborn (stadio di soli 15mila posti e costata 11 milioni di euro), con il programma Kids Club ci sono settori riservati esclusivamente ai piccoli tifosi sotto ai 14 anni. Analizzando in seguito l'aspetto della polifunzionalità degli stadi e della vita sette giorni alla settimana, si vede come anche in questo caso i tedeschi si siano dati da fare in modo diverso rispetto al resto d'Europa: molti club nei propri stadi, per esempio il Borussia Dortmund nel suo Signal Iduna Park, organizzano nei giorni della settimana corsi di doposcuola per ragazzi e bambini con programmi educativi sull'alimentazione, l'informatica o la lettura; durante la lunga pausa invernale poi gli stadi vengono spesso riconvertiti in palaghiacci, come la Veltins-Arena, per partite di hockey o gare di pattinaggio, oppure in palazzetti dello sport dove si svolgono persino esibizioni di motocross.»<sup>5</sup> Il segreto del metodo tedesco, sembrerà un luogo comune, è una meticolosa pianificazione a livello federale.

---

<sup>5</sup>Andrea Tunda, (n.d.), *Conti in ordine, fatturato record e stadi pieni: in Germania il calcio è un affare*, [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it), estratto il 14 Settembre 2016

## *Londra e gli stadi di quartiere*

Abbiamo notizie del gioco del calcio in Inghilterra a partire dal XII secolo, quando veniva praticato con particolare violenza, tanto da suscitare i timori del popolo e spingere i regnanti a proibirlo. Nonostante i continui divieti reali però, si continuò a giocare allo stesso modo fino al 1863, anno in cui venne fondata la Football Association e si stabilirono le regole che conosciamo oggi. Frutto di una lunghissima tradizione quindi, oggi il calcio è lo sport più seguito a Londra, che è infatti sede di 14 squadre distribuite tra le diverse divisioni e leghe calcistiche nazionali. Si tratta del più antico torneo calcistico del mondo ed è aperto anche a squadre dilettanti. La città di Londra conta ben 5 stadi per altrettante squadre di diversi quartieri, ciascuno con la propria storia. «Per il nuovo Wembley Stadium viene riproposto un innovativo approccio di progettazione ambientale integrata. Caso paradigmatico per complessità e dimensioni, si configura come catalizzatore di risorse e promozione di riqualifica di un settore urbano in crisi e degradato. La peculiarità più interessante per questo caso riguarda gli interventi sui collegamenti e le connessioni delle reti pubbliche, ponendo particolare attenzione alla valorizzazione della mobilità dolce, attraverso politiche di incentivazione delle stesse a discapito dei mezzi privati, sostenendo un trasporto a basso impatto ambientale. Inoltre il Comune ha puntato sul potenziamento infrastrutturale, con la realizzazione di tre nuove stazioni ferroviarie e del collegamento con la rete metropolitana cittadina. Il nuovo impianto, progettato da Norman Foster, nel 2007, si staglia sul suolo dell'omnimo sobborgo londinese, consapevole del suo ruolo di monumento-simbolo dello sport nazionale, ereditato dal vecchio impianto. Tale ruolo è evidenziato soprattutto dalla grande mole del nuovo complesso, caratterizzato da un mega-arco che sostiene parte della copertura, e che gli concede il ruolo di landmark del territorio. Un compito simile è rivestito anche dal nuovo stadio dell'Arsenal: l'Emirates Stadium che, disegnato dallo studio americano Populous, ex HOK Sport Venue Event, nel 2006, rappresenta un perfetto esempio, oltre che di stadio paradigmatico, di rigenerazione urbana. Nel complesso questa operazione condotta dalla proprietà calcistica e dall'amministrazione comunale, ha permesso di riqualificare gran parte del quartiere, operando in maniera integrata ad ogni livello di interesse economico, sociale e culturale. Il progetto prevedeva la riconversione dello storico impianto di Highbury in aree residenziali e servizi a grande mix funzionale al fine di mantenerne i caratteri storici dell'impianto. A sostegno dell'intervento, di fatto sono stati colmati vuoti urbani, inserendo nuove funzioni come quella ludico/commerciale, nuovi servizi al quartiere (scuola, asilo, ambulatorio, parcheggi, housing destinato a studenti). Sono poi state effettuate operazioni socialmente utili con la costruzione di una scuola calcio che, collaborando con attori locali, cercherà di recuperare i soggetti giovani più esposti al disagio, organizzando inoltre eventi ed iniziative per coinvolgere il quartiere; tutto ciò senza dimenticare la creazione di nuovi posti di lavoro. Oltre alla rigenerazione stessa del quartiere è stato realizzato il nuovo Emirates Stadium, prevedendo durante la costruzione, l'impiego in prevalenza materiali, tecniche e tecnologie volte a rafforzare la sostenibilità dell'iniziativa e a

pensare l'edificio durante tutto il suo ciclo di vita. Le ricadute benefiche non si sono solo fermate alla scala del quartiere, ma hanno influenzato anche le infrastrutture urbane. L'accessibilità tramite la mobilità pubblica è stata garantita sia grazie alla potenziamento della stazione della metropolitana. Infine l'opera ha reso possibile anche il miglioramento della vicina stazione ferroviaria di Holloway Road, che garantisce un'alta accessibilità all'impianto e soprattutto al polo universitario. Tutti gli stadi innovativi hanno in comune la caratteristica di essere elementi "aperti" alla città e non più contenitori isolati come sono invece quelli tradizionali, progettati per assolvere all'unica funzione di "contenere gli spettatori", ma al contrario hanno puntato al connubio tra quantità e qualità. Il motivo di quest'evoluzione progettuale è la comparsa dei media all'interno degli impianti sportivi, in particolar modo delle tecniche di ripresa, che iniziano a presidiare tali strutture, "obbligando" gli stadi a mostrarsi al mondo come luoghi comodi e confortevoli nei quali si vive un'esperienza unica in cui tutti gli spettatori sono partecipi di un evento. Lo stadio, quindi, da luogo "esclusivo" e monofunzionale, generatore di flussi (e congestione stradale) e teatro di innumerevoli episodi di guerriglia urbana, si è trasformato via via in luogo "inclusivo", nonché in uno "strumento" di rigenerazione urbana. L'ultima frontiera è l'utilizzazione dell'impianto sportivo, come centralità per gli ambiti che versano in stato di degrado, come ad esempio, possono essere le periferie urbane; in questo senso un esempio calzante è quello rappresentato dal progetto di coinvolgimento del quartiere di Ashburton Grove, legato, appunto, alla costruzione dello stadio Emirates, a nord di Londra.»<sup>6</sup> White Hart Lane, situato a Tottenham, uno dei quartieri più multietnici della città, venne inaugurato il 4 settembre 1889. Nella sua storia ha avuto un numero di spettatori di volta in volta diverso. Adesso, per venire incontro alle esigenze di sicurezza imposte dalla federazione, la capienza è stata ridotta a 36'500 posti. Ospita le partite interne del Tottenham Hotspur. Stamford Bridge è lo stadio dove il Chelsea F. C. disputa, e ha sempre disputato, le proprie partite casalinghe. Creato nel 1877 come campo d'atletica, solo 28 anni dopo, nel 1905, venne ampliato per creare un vero e proprio "stadio per il calcio". Negli anni '70, '80, i proprietari avviarono dei lavori di modernizzazione, ma i costi pesarono moltissimo sull'economia della società mandandola quasi in fallimento. I lavori furono ripresi a metà degli anni '90 ed ebbero termine nel 2001 rendendo l'impianto capace di ospitare 41'841 spettatori. Craven Cottage è posto in uno dei quartieri più elegante di Londra. È lo stadio di casa del Fulham Football Club, di cui ospita le partite di calcio casalinghe dal 1896. Lo stadio è stato recentemente ristrutturato e la sua capacità è aumentata fino ad arrivare ad ospitare 24'500 posti, ma resta uno stadio secondario rispetto agli altri. Si trova in prossimità di Bishops Park. Upton Park, situato nel quartiere misto West Ham, è sede degli incontri interni del West Ham Utd. Anche questo stadio è esteticamente molto attraente, anche se si trova in una zona periferica: fermata Upton Park, sulla District Line. Attualmente ospita 25'982 spettatori. L'impianto sportivo prende il nome da un imponente casa che sorgeva su Green Street a Upton Park, dove si pensa vi abbia soggiornato Anna Bolena, una delle mogli di Enrico VIII.

---

<sup>6</sup>Astrid Galante, Michael Franzosi, *Stadio e paesaggio. Identità, dialogo e integrazione ambientale di un'architettura per lo sport*, Tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Milano, Milano 2015

## *Brasile 2014, tra sogni e realtà*

Cominciamo col dire che, sino al giugno del 2013, né la stampa internazionale né, tantomeno, i politici locali si erano accorti di questo disamore verso i Mondiali: era la vigilia della Coppa delle Confederazioni (il torneo preparatorio dei Mondiali che si gioca un anno prima) quando milioni di manifestanti scesero in strada per chiedere più investimenti per scuola, sanità e trasporti pubblici e meno sprechi per gli stadi. Aggungiamoci che il 2014 è stato un anno decisivo per il Brasile del futuro non solo per la Coppa, ma perché il 5 ottobre oltre 100 milioni di elettori decisero se a governare il Brasile dovesse continuare ad essere Dilma Rousseff (ricandidata) o invece, dopo 12 anni di leadership del PT, il Partito dei Lavoratori, se ci potesse essere un cambiamento politico. «Una premessa storico-culturale essenziale. Quando parliamo del rapporto tra Brasile e calcio parliamo di qualcosa di molto diverso dal nostro intendimento europeo. Non parliamo solo di uno svago collettivo, un divertimento nazional-popolare, una passione della gente. Parliamo di una vera e propria espressione culturale e politica, di un elemento storicamente accertato di "nation building". Mai dimenticare che il Brasile è stato molto prima potenza sportiva, e solo dopo potenza economica. Il tema da cui partire è proprio questo. La storica assegnazione nel 2007 dei Mondiali di calcio e nel 2009 delle Olimpiadi è stata il modo scelto dalle classi dirigenti brasiliane per legittimare nel modo più forte possibile, sul piano simbolico e della comunicazione, la scalata del Brasile nel "ranking" delle economie mondiali. Un destino di potenza raggiunto dopo decenni di stagnazione, una promessa di prosperità futura fatta al proprio popolo. Ora la promessa è rovesciata, e la visibilità globale che questi due eventi portano con sé sta producendo effetti indesiderati. La gestione organizzativa dei Mondiali e delle Olimpiadi ci sta infatti facendo scoprire un paese molto diverso da quello reclamizzato dalle cronache globali in anni recenti. Non è un problema di costi in sé, come tenderebbero a far credere molti commenti giornalistici. Il Pil brasiliano è stato nel 2013 di 2'435 miliardi di dollari, i costi organizzativi dei Mondiali invece ammontano a 14 miliardi di dollari, spalmati su più anni. Non si fallisce economicamente per aver ospitato un grande evento sportivo. Si rischia invece su un altro piano, quello della fiducia collettiva, del rapporto tra classi dirigenti e amministrazioni pubbliche e i cittadini. Potremmo definirla la "trappola" dei grandi eventi sportivi. Più una nazione ha problemi pre-esistenti di corruzione, basso livello di efficienza amministrativa, ritardi infrastrutturali, problemi di criminalità, povertà diffusa, più l'organizzazione di un grande evento sportivo e la "pioggia" di risorse pubbliche collegata rischia di aggravare questi meccanismi, incentivando proteste e sfiducia collettiva, invece di portare delle eredità positive. Il Brasile aveva già dato un esempio di questa tendenza negativa con i Giochi Panamericani del 2007. Un altro esempio simile è stato quello dell'India con i Giochi del Commonwealth del 2010. Casi poco mediatizzati per suonare da campanello d'allarme. L'unica eredità tangibile e positiva, se non altro per la felicità che regalerebbe a milioni di persone, sarebbe quella della vittoria del sesto titolo da parte della nazionale brasiliana. Per il resto possiamo a giusto titolo parlare di fallimento.

Abbiamo, così, conosciuto i Mondiali più costosi di sempre. I costi finali, infatti, si sono triplicati rispetto a quelli di previsione, grazie anche al potere di corruzione all'opera su ampia scala. Solo per dare un esempio, è stato calcolato che il costo medio per spettatore dei nuovi stadi sia stato di circa 6'000 dollari, quasi il 50% in più rispetto ai dati dei mondiali tedeschi del 2006. Lo scollegamento tra la realtà simboleggiata dai nuovi stadi e quello che c'è intorno è davvero molto forte. La serie A brasiliana ha da anni uno dei dati più bassi al mondo per le presenze degli spettatori negli stadi. Questo è dovuto al costo troppo alto dei biglietti, e soprattutto al problema di come raggiungere lo stadio, stante la situazione deficitaria dei trasporti urbani. Questo è il vero punto dolente. Molti dei progetti infrastrutturali previsti nei progetti di candidatura dei Mondiali sono stati accantonati, solo sul versante degli aeroporti si è fatto qualcosa, niente invece su autostrade, metropolitane, ferrovie inter-urbane. Sfruttare le opportunità di ricavi aggiuntivi dei nuovi stadi richiede poi delle competenze manageriali che le società calcistiche brasiliane al momento non hanno. Alcuni di essi sono rimasti, dopo i Mondiali, delle cattedrali nel deserto, seguendo il destino di tanta impiantistica da grandi eventi. Infine merita un accenno anche la progettazione urbana delle Olimpiadi di Rio 2016. Mentre Barcellona 1992 e Londra 2012 sono stati dei casi di successo anche e soprattutto per aver operato delle radicali trasformazioni urbane in zone economicamente e socialmente depresse. A Rio la sede di tutti gli eventi è stata Barra de Tijuca, l'enclave ricca in una metropoli. Quindi nessuna legacy tangibile. Senza contare i ritardi nei lavori, definiti dai commissari del CIO molto peggiori di quelli già record di Atene 2004. Il welfare incompiuto, la situazione carente di sanità, istruzione e trasporti pubblici, che è stata sollevata dalle proteste popolari, sono tutte questioni che testimoniano l'esistenza di un Brasile che deve ancora capitalizzare le sue potenzialità in termini economici. I Mondiali di calcio, da soli, non hanno potuto risolvere i problemi e le contraddizioni di un paese che ambisce ad entrare nel novero delle grandi potenze internazionali, ma i cui standard di sviluppo e benessere sono ancora lontani.»<sup>7</sup> A due anni di distanza dalla Coppa del Mondo di calcio, molti dei 12 stadi del Brasile che sono stati costruiti o ristrutturati per l'evento sono caduti in disuso. Alcuni sono stati edificati in luoghi sperduti, altri vengono oggi usati come parcheggi per ospitare feste e matrimoni. Il paese sudamericano ha speso complessivamente oltre 3 miliardi di dollari per gli impianti che hanno ospitato la manifestazione. Le critiche mettono in luce un sistema economico corrotto, asfissiato dall'eccessiva burocrazia e controllato dal grande capitale. Ad esempio, il governo ha insistito per ubicare le partite in una dozzina di città, quando la stessa Fifa ne aveva suggerite massimo otto. Stadi giganteschi sono sorti, simili a cattedrali nel deserto, in piccoli centri urbani privi di squadre locali famose e di tifosi per riempirli. Quello costruito a Manaus, nell'Amazonas, ha una capienza di 39mila persone quando nelle partite locali il numero massimo di spettatori è 1'500. Dietro la costruzione degli stadi c'è una macchina infernale di politici corrotti e di architetti e società di costruzioni a loro legati. Inoltre, gran parte delle infrastrutture di cui in futuro avrebbe dovuto beneficiare la popolazione, non sono mai state costruite.

<sup>7</sup> Monis Gasparri, (n.d.), *Mondiale 2014: un'opportunità già sprecata?*, ispionline.en, estratto il 16 Settembre 2016



## *L'ombra degli elefanti bianchi*

I brasiliani la chiamano "sindrome dell'elefante bianco", un curioso modo per sintetizzare un concetto complicato: ci sono stadi grandiosi, costruiti per occasioni speciali, che vengono completamente abbandonati o quasi. «Inaugurato il 14 giugno 2014, lo stadio di Manaus è già un elefante bianco. Situato nel cuore della Foresta Amazzonica è sicuramente stato uno dei più discussi a causa dell'alta umidità che lo circonda. La struttura, costruita nelle vicinanze di una città che conta all'incirca due milioni di abitanti ed è afflitta dai più diffusi problemi sociali, non è stata più teatro di nessuna delle partite che si sono svolte al di là della fase a gironi. Questo, per uno stadio che è costato complessivamente 300 milioni di dollari, è da considerarsi già di per se un fallimento. Basti pensare, calcolatrice alla mano, che per ogni minuto di gioco dei quattro match di Manaus la spesa sarà pari ad 800mila dollari. E anche qualora si volesse uscire dal discorso relativo alla Coppa del mondo, la musica non cambia. Dopo che si è concluso l'evento, infatti, l'Arena da Amazônia è diventata residenza fissa del Nacional Futebol Clube, squadra più antica di tutto lo stato di Amazonas che, però, dal 1985 non disputa le sue partite nella massima serie brasiliana. Anzi: ad oggi la compagine calcistica nata nel 1913 gioca nel Campeonato Série D. Aspetto, questo, assolutamente non trascurabile se si considera che la tifoseria del Nacional, e quella avversaria, difficilmente riusciranno a riempire degnamente gli oltre 42mila posti che conta lo stadio, rendendolo di conseguenza completamente obsoleto. Aggettivo, questo, facilmente applicabile anche ad altre strutture create ad hoc per il Mondiale, così come al "restaurato" Maracana di Rio de Janeiro: anche qui, benché in seguito al mundial giocheranno Flamengo e Fluminense, difficilmente si vedranno bagni di folla oceanici, per via, principalmente, del costo e della vasta povertà del paese. Guardando ad altri stadi, ad esempio all'Arena das Dunas, a Natal, è presto detto che anche qui l'assenza di una squadra in grado di richiamare un particolare numero di tifosi ha reso la struttura una cattedrale nel deserto. E ancora lo stesso discorso può essere fatto per i templi di Cuiabá e della capitale Brasilia, quest'ultimo con una capacità di all'incirca 68mila e 500 posti e costato 900 milioni di dollari. In questo senso, rispolverando ancora una volta la calcolatrice, per sette match giocati durante tutto il Mondiale, pari a 630 minuti esclusi i supplementari, la struttura costa all'incirca un milione e mezzo ogni sessanta secondi. L'Estádio Nacional di Brasilia, costruito nel 1974 con una capacità di 42'200 persone, è stato demolito e ricostruito in occasione dei Mondiali. Dopo la fine della competizione, la struttura viene, oggi, per lo più utilizzata come parcheggio pullman. Situato nel quartiere di Pampulha, l'Estádio Mineirão di Belo Horizonte è stato costruito nel 1965 e ristrutturato nel 2012 in vista dei Mondiali: nuova copertura, nuovi spogliatoi e tribune, nuovi parcheggi e nuova "filosofia": quella ecologica. Peccato che la squadra professionistica del Atlético Mineiro giochi ancora nel vecchio stadio a causa della mancanza di fondi. Attualmente Das Dunas e il 50% di Fonte Nova sono in vendita: la società che li ha realizzati, il gruppo Oas, è alla disperata ricerca di liquidità e, evidentemente, considera i due asset non così fonda-

tali. L'Arena Pantanal di Cuiabá, proseguendo, costruita, anch'essa, in occasione dei Mondiali, è uno stadio multi-funzionale che prende il posto del vecchio stadio José Fragelli (più conosciuto come Verdão), demolito nel 2010. All'inizio del 2015 lo stadio però è stato chiuso a causa di una perdita proveniente dal tetto. Attualmente si vocifera che gli spogliatoi siano occupati da gente senza fissa dimora. Infine, l'Arena Pernambuco di Recife, considerato lo stadio meno attraente di tutta la manifestazione, con una capienza di 46'000 posti e un profilo polivalente, una volta terminata la manifestazione è stato utilizzato soprattutto per eventi aziendali, convegni, fiere e matrimoni.»<sup>8</sup> In sintesi: 12 stadi e più di 3 miliardi di dollari spesi per costruirli. A distanza di un paio d'anni, alcuni stadi sono rimasti vuoti, mentre altri sono caduti in disuso. Un boccone amaro l'avvenire di questi impianti ed un investimento importante per il Brasile, che aveva però generato non poche critiche, soprattutto in previsione di un dopo Mondiale in cui gli stadi sarebbero stati utilizzati molto meno e rischiavano di diventare delle proverbiali cattedrali del deserto. I Mondiali di calcio, come tutti i grandi eventi sportivi planetari, si prestano a diverse letture: sono celebrazioni del talento, momenti di incontro fra culture, tradizioni da preservare e occasioni per incentivare lo sviluppo e il turismo dei paesi ospitanti. Ma siamo sicuri che lo spirito sportivo non sia solo un pretesto per alimentare interessi milionari? Negli ultimi anni abbiamo assistito alla trasformazione degli eventi sportivi nell'Eldorado di affaristi, palazzinari, nonché dirigenti e politici corrotti. Tuttavia, nonostante le spese esorbitanti, la sciatteria dei risultati, le promesse disattese, quasi mai si è arrivati ad accertare il reato e a punire i colpevoli. È accaduto sempre, invece, che i cittadini ripagassero i fallimenti e gli sprechi, di tasca propria. È una sconfitta morale, ma soprattutto il Brasile ha perso l'occasione di cambiare le proprie città. Non c'è stata la trasformazione, ad esempio, che ha vissuto Barcellona nel 1992. Decine tra le opere migliorative promesse resteranno probabilmente solo sulla carta. In compenso, la Fifa ha lasciato il Brasile con profitti per oltre 4 miliardi di dollari: è il campionato più redditizio della storia. Non c'è stato alcun lascito materiale, nessun miglioramento delle infrastrutture o delle condizioni di vita della gente, ma un'eredità morale: si è creata una coscienza sociale che, ironicamente, è nata proprio perché la Coppa è passata senza lasciare nulla. Finora i Mondiali sono stati utilizzati dai politici per promuovere se stessi. E questo era anche il piano brasiliano, ma la minaccia di proteste ha cambiato questa logica. Il Presidente Dilma Rousseff, per esempio, non è andata a parlare all'apertura dei giochi per paura della reazione popolare. Da trampolino, la Coppa del mondo è diventata un'ancora che minaccia di affondare la carriera di certi politici. Oggi il 52% della popolazione ritiene che il Mondiale ha portato e sta portando effetti più negativi che positivi per il paese. In qualche modo il popolo ha avuto una sua vittoria, perché ha messo in discussione il modo in cui l'evento è stato organizzato. La Coppa in Brasile è passata, indubbiamente, alla storia come uno spartiacque nel modo di gestire le cose. Questa volta il calcio non è stato solo panem et circenses. Ma attenzione: non esiste incoerenza tra il fare il tifo per la propria squadra e criticare la Coppa. Calcio e Brasile, infatti, sembrava un connubio perfetto.

---

<sup>8</sup>Dario Falcini, (n.d.), *Brasile 2014, Manaus e gli altri stadi obsoleti: ecco il Mondiale degli elefanti bianchi*, [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it), estratto il 17 Settembre 2016

## *Il boomerang del dopo mondiali*

Sei anni dopo, stessa situazione: in Sudafrica si fatica a trovare una destinazione d'uso a molti nuovi stadi: alcuni propongono addirittura la demolizione. «In Sudafrica, a più di cinque anni di distanza dai Mondiali di calcio, si fatica ancora a trovare una destinazione d'uso permanente per molti degli stadi e delle strutture costruite nel 2010: sono grandi, costosi e spesso costruiti in zone delle città scomode da raggiungere per i tifosi. Secondo il giornalista T.O. Molefe, che ne ha scritto sul New York Times, il problema è che la volontà di ospitare un grande evento sportivo fa soprassedere sui problemi che causerà, ma secondo altri c'è un problema aggiuntivo: le aspettative per quello che i Mondiali possono fare sono troppo alte. Lo stadio di Green Point, a Città del Capo, è stato costruito apposta per i Mondiali del 2010: ha 55mila posti ed è costato 600 milioni di dollari. Per le ultime quattro stagioni è stato usato dall'unica squadra cittadina che milita nel massimo campionato di calcio sudafricano, l'Ajax Cape Town, ma il contratto di affitto tra la squadra e la città scadrà quest'estate. Se il contratto non verrà rinnovato, l'Ajax tornerà a giocare nel suo vecchio stadio: a circa 20 chilometri di distanza, nel quartiere popolare di Athlone. Spiega il New York Times che prima dei Mondiali erano molti a pensare che sarebbe stata una buona idea rinnovare il vecchio stadio di Athlone: si trova in un quartiere povero, abitato in prevalenza da neri e meticci, e si pensava che gli investimenti che sarebbero arrivati se si fossero ospitate partite dei Mondiali avrebbero contribuito a ridurre la disegualianza. Le cose, tuttavia, andarono diversamente: principalmente a causa delle pressioni della Fifa, contraria all'idea che lo stadio fosse in una zona povera ed esteticamente brutta della città, si decise invece di costruire un nuovo stadio nel quartiere ricco di Green Point. Il progetto originale, naturalmente, era diverso: l'idea era che dopo i Mondiali lo stadio si trasformasse in un centro sportivo polifunzionale affidato a diverse associazioni e società sportive, in grado di garantirne l'utilizzo e la manutenzione a lungo termine. A parte l'Ajax, tuttavia, nessuna società della città ha mostrato interesse nel progetto e le potenzialità dello stadio sono ampiamente sottoutilizzate. AFP ha scritto che a un recente incontro casalingo dell'Ajax Cape Town erano presenti circa 400 tifosi e sono state avanzate proposte per demolire lo stadio. La situazione nel resto del paese non è molto migliore che a Cape Town. Per i Mondiali del 2010 sono stati costruiti cinque nuovi stadi e sono stati spesi in tutto 3,5 miliardi di dollari per lavori di adeguamento infrastrutturale. Dei nuovi stadi, dice AFP, solo il Soccer City di Johannesburg riesce a produrre degli utili, principalmente perché è il posto dove si tengono i grandi concerti di artisti internazionali che arrivano in Sudafrica; secondo BBC anche lo stadio di Soweto è finanziariamente sostenibile. Il Mbombela Stadium, costruito ai margini della città di Nelspruit, è un'altro esempio di quali sono stati i criteri con cui in Sudafrica si è investito per i Mondiali. Lo stadio è stato costruito vicino al villaggio di Matsafeni, alla popolazione locale erano stati permessi investimenti per le infrastrutture urbane di cui la zona aveva bisogno. Di queste sono state realizzate solo quelle strettamente necessarie per lo svolgimento dei Mondiali, una nuova autostrada e una linea ferroviaria ad

alta velocità, mentre le promesse ai cittadini sono state disattese per mancanza di risorse: Matsafeni è ancora un posto sfornito di un decente acquedotto e dove bisogna fare la fila davanti ai pochi pozzi disponibili. La costruzione dello stadio, inoltre, è costata oltre tre volte quanto preventivato e ci sono state diverse accuse di corruzione per appalti pilotati. Si stima che la Fifa abbia guadagnato circa 3 miliardi di dollari dai Mondiali in Sudafrica, ma di questi soldi solo una piccola parte è stata data al Sudafrica. Secondo Danny Jordaan, la persona che ha organizzato i Mondiali del 2010, anche se la Fifa avesse lasciato tutti i guadagni derivati dalla Coppa del Mondo non sarebbe stato sufficiente per risolvere i problemi del Sudafrica. Secondo Jordaan il problema è che le attese sono troppo alte: "le aspettative dell'impatto che 30 giorni di calcio possono avere in un paese sono irrealistiche". Secondo Molefe c'è un altro problema che fa sì che i Mondiali di calcio vengono gestiti sempre con gli stessi criteri e con poco riguardo per i paesi che li ospiteranno, ed è testimoniato dal fatto che in Sudafrica una vera discussione sull'eredità dei Mondiali stia avvenendo solo adesso, con diversi anni di ritardo. La Fifa, scrive sul New York Times, "usa l'universale amore per il calcio e per la Coppa del Mondo per convincere le persone e i loro governi a firmare accordi le cui linee guida sono: i guadagni alla Fifa, al paese ospite i costi". Il nuovo stadio di Città del Capo simboleggia il peggio dell'eredità lasciata dalla Fifa. È una superflua megastruttura, non voluta dai ricchi residenti della zona e troppo lontana dai quartieri più poveri, dove vive la gran parte dei tifosi di calcio. Lo stadio, il cui mantenimento è costato 32 milioni di dollari dal 2010, è anche diventato un peso piuttosto consistente per il bilancio pubblico. Simili preoccupazioni riguardo all'eredità dei Mondiali sono state espresse anche a proposito dei Mondiali in Brasile, per cui sono stati costruiti moltissimi nuovi stadi alcuni dei quali in posti quasi irraggiungibili. Si è parlato molto dello stadio di Manaus, costruito in una città della Foresta Amazzonica dove si arriva solo in nave o in aereo e che non ha una squadra di club che potrebbe usarlo. Come ha ricordato Anne Applebaum, in Brasile negli ultimi anni ci sono state diverse manifestazioni contro ai Mondiali, proprio per la preoccupazione che i costi di ospitare i Mondiali superino i benefici. Per mesi manifestanti di vario genere hanno protestato davanti agli stadi, dipingendo murali di protesta per le strade, come quello che mostra un bambino affamato e in lacrime con un pallone sul piatto. Avendo visto, in altri paesi, i debiti crescere e i profitti diminuire dopo i Mondiali, gli elettori brasiliani sapevano benissimo che alcuni dei loro stadi avrebbero fatto la stessa fine. Tutte quelle infrastrutture, tirate su all'ultimo momento, sono stati soldi buttati. Secondo Applebaum, quindi, è ragionevole pensare che con il tempo saranno solo i paesi totalitari, che non devono confrontarsi con le proteste dell'opinione pubblica, a ospitare grandi eventi sportivi. In generale, infatti, la preoccupazione per quello che rimane dopo aver ospitato un grande evento come i Mondiali o come le Olimpiadi sta aumentando parecchio e il Washington Post, qualche settimana fa, aveva spiegato che sempre meno paesi si candidano a ospitare le Olimpiadi, visto che poi la gran parte delle strutture costruite ex novo restano per la maggior parte inutilizzate.»<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup>Laura Ghisellini, (n.d.), *Cosa resta dopo i Mondiali*, ilpost.it, estratto il 18 Settembre 2016

## *Scrupoli pedagogici al servizio delle città*

«L'uomo che disegna stadi è un distinto signore torinese, un architetto che in pochi anni è diventato il principale punto di riferimento per l'impiantistica sportiva in Italia. Si chiama Gino Zavanella, ha 64 anni e ha firmato il nuovo impianto della Juventus, quello della Roma e sta inoltre progettando gli stadi del Palermo e dell'Atalanta. Ora lo vorrebbero anche a San Pietroburgo, dove sanno che, in fatto di calcio, non c'è nessuno come gli italiani. Si tratti di insegnare, fare gol o disegnare gradinate. Un personaggio davvero singolare e dai mille volti, Gino Zavanella: ex campione mondiale di motonautica, progettista di Sportilia e del centro sportivo di Sestriere, oltre che del centro d'allenamento della Juventus a Vinovo, è oggi tra i principali teorici degli stadi che devono vivere ventiquattro ore al giorno, sette giorni su sette: non devono essere contro la città ma per la città, entrando a far parte della memoria collettiva di un luogo. Devono essere un'occasione sociale, ma anche una fonte di reddito per le società calcistiche. E devono diventare un baluardo contro la violenza, perchè nei nuovi stadi si deve ricreare l'idea di piazza, il nucleo portante della vita e del vivere collettivo nella società italiana "aperta". Stadi-salotto, dove il pubblico si reca prima dell'evento sportivo e può fermarsi anche parecchio tempo dopo la fine delle partite. Stadi con servizi per tutti. Gino Zavanella non è solo un tecnico. È un architetto che ha compiuto un percorso spirituale dove l'altruismo, la non violenza e la filosofia buddista si accompagnano alla matita, alla carta e al computer. Lo stadio come luogo di benessere e di vita sociale, anti ultrà. Il progettista come costruttore di idee, non solo di strutture. Il cuore di tutto è un'autentica rivoluzione nel modo di intendere gli stadi del terzo millennio: luoghi d'incontro e socializzazione, di servizi alla città, di commercio e cultura. Il progetto del nuovo stadio della Juventus rappresenta, in questo senso, un punto di arrivo e di partenza nello stesso tempo. Abbiamo pensato a una struttura in grado di interagire con l'ambiente che la ospita, attraverso lamelle metalliche che formano quasi una pelle e creano giochi di spazio e di luce. Molto diverso, nell'evoluzione del percorso, l'impianto studiato per la Roma: questo dà più l'idea della forza, della potenza. Mi sono ispirato alle corazze dei gladiatori, volevo che lo stadio desse l'impressione di uno scudo, di un contenitore di energia. Un impianto all'avanguardia anche per la scelta dei materiali e delle tecnologie, con una fascia di schermi che lo circonda per intero, proiettando immagini e informazioni. Si tratta anche di una sfida, un'altra, a chi vive il calcio come occasione di violenza: dentro uno stadio trasparente, ognuno si deve assumere la responsabilità delle proprie azioni. Ecco, la non violenza uno dei punti-chiave del lavoro di Zavanella, e non a caso la sua scelta filosofica (il buddismo) è la principale ispiratrice della mano che guida la matita. Nei miei stadi non voglio barriere architettoniche di nessun tipo, non voglio gabbie, muri capaci di trasmettere solo angoscia. Anche le scale e i corridoi a volte sono causa di ansia. Invece, nello stadio a misura d'uomo bisogna andare con lo spirito che avevamo da bambini, quando ci accompagnavano a vedere le partite.»<sup>1</sup> Tuttavia, la relazione tra eventi, trasformazioni urbane e crescita economica non è scontata.

---

<sup>1</sup> Emilio Vettori, (n.d.), *Zavanella, l'uomo che disegna stadi*, [repubblica.it](http://repubblica.it), estratto il 5 Novembre 2016

## *Un polo urbano*

È necessario costruire nuovi stadi fuori dai comuni? Non sempre, anzi, il nuovo stadio può diventare il centro di un nuovo distretto sportivo che contribuirà alla riqualificazione dell'intero quartiere. «Una nuova tendenza urbanistica, quindi, che si è sviluppata negli ultimi 20 anni in America, inerente al tema sulla costruzione degli stadi. Una nuova concezione dello stadio. Non più un'astronave aliena atterrata nel mezzo della campagna, circondata da enormi parcheggi e immensi ipermercati. Non più un generatore di traffico e d'inquinamento, ma un luogo urbano, conviviale, perfettamente integrato alla scala della città. Un luogo aperto dove si possa fare la spesa, incontrare amici, praticare sport e partecipare a eventi sportivi e fare tante altre cose. Uno stadio circondato da abitazioni, ristoranti, bar, negozi, uffici, cinema, hotel, tutte le varie funzioni urbane che caratterizzano un vero quartiere. Un intervento di ri-generazione su aree, magari, oggi vuote, di proprietà comunale, che possono portare un beneficio sia alle casse dei comuni sia agli abitanti del quartiere. Lo stadio diventerà un centro sportivo, vivo, aperto 24 ore su 24. Sarà accessibile alle famiglie che potranno trovarsi a varie ore del giorno e durante l'intera settimana come avviene nei più importanti stadi europei e americani: a Stamford Bridge, al St. James Park, ad Anfield Road, ma anche al Santiago Bernabeu o nei nuovi stadi americani. Al Citi Field dei Mets o allo Yankee Stadium a New York. Uno stadio accessibile pedonalmente e servito da un sistema di trasporto pubblico efficiente, anche se, ovviamente, provvisto di parcheggi secondo le normative Uefa. Uno stadio centro del quartiere, proprio come accade a Londra dove le varie squadre hanno stadi urbani, anzi stadi di quartiere: dallo Stamford Bridge, appunto, del Chelsea, al Boleyn Ground del West Ham, dal Craven Cottage del Fulham al nuovo stadio del Tottenham, passando per Crystal Palace, Arsenal, etc. Uno stadio urbano come urbani sono quello del Liverpool, del Manchester United, del Real Madrid, del Barcellona, fino alla Catedral dell'Athletic Bilbao, uno stadio addirittura in centro storico, come, d'altra parte, accade anche con il Villareal e con il Monaco. Un quartiere urbano dove si possa abitare e andare allo stadio attraversando la strada, proprio come si fa, in centro a Bologna, andando al Palazzo dello Sport, come si fa a New York andando al Madison Square Garden, ma anche nei tanti nuovi stadi urbani costruiti negli ultimi 20 anni: dal Giants Stadium di San Francisco al Coors Field Stadium di Denver, dal rinato Fenway Park di Boston al TG Stadium di Minneapolis, passando per i nuovi stadi urbani di Seattle, San Diego, Cleveland, Detroit, e i due spettacolari stadi urbani dei Mets e degli Yankees di New York. Mentre in Italia (tutto arriva da noi con 20 anni di ritardo, sia le cose buone, sia quelle cattive) si progettavano ancora le vecchie astronavi aliene sperdute "in the middle of nowhere", come si faceva in America 40, 50 anni fa. L'esempio più famoso della serie di astronavi aliene è senz'altro lo Juventus Stadium circondato da immensi parcheggi e ipermercati, ma tanti altri venivano progettati in quegli anni. Uno stadio concepito per arricchire la vita del quartiere e permettere ai cittadini di avere una relazione familiare con lo stadio, una relazione quotidiana che riprenda il concetto caro alla cultura romana del

---

<sup>2</sup>Gabriele Tagliaventi, (n.d.), *I nuovi stadi urbani*, avoe.org, estratto il 6 Novembre 2016

“mens sana in corpore sano”, il concetto che è alla base di tutti i campus americani dove proprio lo stadio è il cuore della vita studentesca. Uno stadio dove esistano alternative all’automobile, sostenibile, eco-compatibile, proprio perché concepito a km zero, al centro della città, raggiungibile coi mezzi pubblici, in bicicletta o a piedi. Come ha spiegato il professore del Politecnico di Milano, coordinatore del corso di studio in Progettazione Architettonica, Emilio Faroldi: “La ricerca scientifica, attraverso una serie di studi, ci dice chiaramente che il ruolo degli stadi in Europa e nel mondo sta progressivamente cambiando. Gli stadi non sono più pensati solo come un luogo per gli eventi sportivi, seppure aperti tutta la settimana, ma come un pezzo utile a riordinare l’insieme urbano di una città, di un quartiere”. Una nuova tendenza che potrà ispirare i nuovi stadi che si costruiranno in Italia, evitando che si ripetano gli errori commessi in America, 50 anni fa, con le varie astronavi aliene, generatrici di traffico e di inquinamento, e, approfittando dell’esperienza fatta, contribuendo alla generale riqualificazione delle aree urbane italiane.»<sup>2</sup> «Milano, per esempio, ha bisogno di un altro stadio oltre a quello di San Siro? Per Bruno Pizzul, noto giornalista sportivo, «sarebbe meglio farlo in periferia». Ma perché, chi decide, con quali criteri? “Stadio e sviluppo urbano nella città contemporanea” è il tema del 4° appuntamento del Ciclo “Processiamo Milano!”, per mettere a nudo i “processi decisionali burocratici” e ripensare la periferia. Il dibattito estivo intorno all’iniziativa del Milan di costruire un nuovo stadio al Portello è stato ampio ed articolato ed è stato detto un po’ di tutto: secondo Bruno Pizzul, noto giornalista sportivo residente in zona Fiera, «lo stadio sarebbe meglio farlo in periferia», perché i residenti in Zona Fiera sperano di “vivere in tranquillità”. “Un ragionamento che, oggettivamente, scarica i problemi su altri abitanti - evidenzia Walter Cherubini, portavoce di Consulta Periferie Milano - con la periferia che ancora una volta viene considerata una landa desolata! Invece, è strutturalmente abitata con oltre 800mila residenti in circa 100 quartieri”. Una periferia che appare abbastanza dimenticata o, meglio, “usata”. Se questo è un po’ lo scenario cittadino, con i residenti nei quartieri limitrofi allo Stadio San Siro, che anche loro vorrebbero “vivere in tranquillità”, va fatta un’osservazione più generale: da circa un decennio c’è una significativa mobilitazione da parte di club calcistici ed amministrazioni cittadine intorno al tema del rinnovamento degli stadi di calcio. Quali sono le ragioni di tanto fermento? Quali modelli di stadio sono al centro del dibattito? Perché i nuovi stadi sono così importanti per i club sportivi? Ma lo sono anche per le città?»<sup>3</sup> L’idea che si va delineando è quella di uno stadio urbano e non decentralizzato, innervato nel tessuto cittadino e che permetta magari di riqualificare aree oggi degradate. Un impianto di nuova concezione, costruito da zero oppure ottenuto ristrutturando quelli già esistenti, ma pensato e calibrato sulle future esigenze delle comunità locali. In quest’ottica la Figc sta anche valutando di elaborare delle linee guida sulla falsariga di quelle della Uefa, commisurandole alla realtà italiana. Se pensiamo poi al fattore sicurezza, non si può non tenere conto della condizione in cui riversano gli abitanti delle periferie, che è simbolo e indice delle correnti disgreganti di inquietudine che attraversano la società europea.

---

<sup>3</sup>Walter Cherubini, (n.d.), *Stadio e sviluppo urbano nella città contemporanea*, periferiemilano.com, estratto il 6 Novembre 2016

## *Spunto francese*

Come tutti i grandi eventi che si rispettino, anche l'Euro 2016 ha significato costruzione di grandi opere, a partire dagli stadi extra lusso a tutte le infrastrutture che li circondano, che oltre a sperperare miliardi di euro hanno come conseguenza immediata la trasformazione urbana, oltre che una non trascurabile presenza dell'effervescenza delle periferie francesi, mai estranee ai grandi eventi. È dal 2010 che la Francia si prepara a questo evento. Lo stadio principale della capitale, lo Stade de France, si trova a nord, nella banlieu di Saint Denis. Un quartiere che già in occasione dei Mondiali del 1998, quando vennero costruite le strutture sportive, ha subito una profonda trasformazione urbana influenzando la vita delle persone che vivono nei quartieri popolari intorno. Una pratica che pare essersi ripetuta anche per questa occasione. Come si legge in un dossier pubblicato da Paris-Luttes, per preparare il salotto buono ed accogliere i visitatori in centro città, negli ultimi anni ci sono stati centinaia di sgomberi abitativi. E molti di questi sono avvenuti nonostante la "treve hivernale", la legge che impedisce le espulsioni da ottobre a marzo. Nel quartiere "Porte de Paris", in zona nord, dopo la demolizione di diverse case, sono stati costruiti degli appartamenti di cui meno del 10% sono accessibili a chi ha una vita precaria. E il prezzo degli affitti si è impennato in maniera vertiginosa. Questo ha provocato un conseguente abbandono del quartiere da parte degli abitanti più poveri che prima lo abitavano. Lo Stade Geoffroy-Guichard si trova, invece, nel centro della città francese di Saint-Étienne, mentre Il Parc Olympique Lyonnais è situato a Décines-Charpieu, un sobborgo di Lione. Vediamo come si possono rintracciare, in questa edizione dei Campionati europei di calcio 2016, entrambe le situazioni dibattute: decentramento urbano e radicamento assoluto nei centri cittadini. Se vogliamo applicare una banale regola, o quantomeno catalogare un tipo di comportamento, assunto dalle amministrazioni locali, notiamo come l'atto di decentramento urbano fa riferimento, soprattutto, alla questione dello stadio ex novo, da zero, al quale, invece, talvolta, si contrappone la decisione dell'atto di ristrutturazione del vecchio impianto, che, spesso, risulta seguire un ragionamento quasi di sacralità ed intoccabilità, influenzati, ovviamente, anche delle loro collocazioni, con casi di vissuti secolari alle spalle, ormai profondamente radicate nei centri cittadini urbani e storici. Da una parte, quindi, gli esempi volti al rispetto della storia e delle tradizioni: sono i casi di Marsiglia con l'Orange Vélodrome, di Lens con il Bollaert-Delelis, di Saint-Étienne con il Geoffroy-Guichard, di Tolosa con il Municipal e di Parigi con il Parc des Princes; dall'altra esempi di nuova costruzione, effettuati al di fuori delle città, in modo da non ritrovarsi con due impianti gemelli, infrastrutturali, di quelle dimensioni, a pochi chilometri, se non metri, l'uno dall'altro. La loro erezione, in questi territori neutri, alcuni ancora non investiti totalmente dalle azioni dell'uomo, svolge la funzione di nuovo connettore e vero e proprio ponte urbano con le rispettive metropoli di riferimento: è il caso di Lille con il Pierre-Mauroy, di Bordeaux con il Matmut-Atlantique, di Nizza con l'Allianz Riviera, Lione con il Parc Olympique Lyonnais e, infine, di Saint-Denis con il celeberrimo Stade de France.



## *La proprietà come fonte di ricavo*

La costruzione di uno stadio di proprietà sembra, per molte società, l'unica strada percorribile per garantire la sopravvivenza stessa di un club di massima serie. Lo stadio è un patrimonio della società, grazie al quale aumentare sensibilmente il fatturato offrendo al pubblico elevati standard di comodità, visibilità del campo, sicurezza, spazi ricreativi. Adesso prima di perdersi in lunghe e lente riforme italiane riguardo al riammodernamento delle strutture il sistema sportivo dovrà tener conto del tortuoso percorso di ristrutturazione sempre più insidiato da normative, per carenza di risorse e speculazioni. Andrebbe riconsiderato l'imperativo, oggi dominante, di tagliare i ponti tra ultras e club, invece, sarebbe opportuno che i tifosi fossero coinvolti, e che le società esercitassero un ruolo maggiormente collaborativo. Occorre, altresì, tenere in considerazione la storia e la situazione socio-culturale prendendo spunti positivi da ciò che gli altri paesi offrono e cercare di salvaguardare il tifo organizzato, la goliardia romantica e popolare. «La situazione degli stadi di proprietà in Italia è alquanto critica: manca una legge che favorisca la costruzione di impianti di proprietà e tranne il caso isolato della Juventus e di poche altre squadre che si stanno muovendo in questa direzione da sole, il calcio italiano diventa sempre meno competitivo in termini di forza economico-finanziaria. Rispetto all'Italia, in Inghilterra e Spagna il costo medio dei biglietti per assistere alle gare è più alto, ma in Serie A, pur avendo il biglietto ad un prezzo medio più basso, il tasso di riempimento degli stadi è solo del 55%, contro il 93% della Bundesliga, il 92% della Premier League ed il 78% della Liga spagnola. Allo stato attuale gli stadi sono, nella maggior parte dei casi, di proprietà dei Comuni, o del Coni come nel caso dell'Olimpico, e vengono utilizzati a fronte di canoni di locazione che sempre più spesso sono integrati da accordi di compartecipazione per la suddivisione delle spese di manutenzione straordinaria degli impianti. Chi vuole costruire un nuovo impianto in Italia è scoraggiato dalle molteplici difficoltà burocratiche, amministrative e finanziarie mentre nel resto d'Europa si collabora con le amministrazioni locali e ci si evolve per venire incontro al cambiamento delle aspettative dei clienti e all'avvento delle nuove tecnologie nel settore delle strutture sportive. Il piano di costruzione e ristrutturazione degli stadi non è certamente economico: assume pertanto rilevanza strategica creare una partnership tra pubblico e privato che veda coinvolti, oltre ai club, anche le Autorità Locali (proprietarie di quasi tutti gli stadi in Italia) e il Governo centrale. L'intero progetto di ricostruzione esiste solo sulla carta e, anche se il Governo italiano spesso cita i modelli d'investimento tedesco ed inglese come una panacea per i problemi del mondo del calcio, tali dichiarazioni appaiono in contraddizione con la modesta offerta di 20 milioni di euro all'anno per coprire gli interessi sui prestiti. La proprietà pubblica dell'impianto con conseguente costo di locazione a carico della società calcistica e i costi degli affitti sono piuttosto elevati, Inter e Milan versano 8 milioni di euro l'anno (ciascuno) al comune di Milano per l'utilizzo dello stadio San Siro, Roma e Lazio ne versano 6 ciascuno al Coni con l'ulteriore aggiunta di centinaia di biglietti gratuiti da destinare al Coni stesso; si tratta di strutture non pensate specifica-

---

<sup>4</sup>Claudia Verlezza, (n.d.), *Sponsorizzazione e reddito d'impresa*, sportbusinessmanagement.it, estratto il 7 Novembre 2016

tamente per il calcio visto che il 47% degli stadi di Serie A e B hanno la pista d'atletica che penalizza di molto la visibilità.»<sup>4</sup> «La proprietà, o la concessione in gestione di un impianto per un ampio arco temporale, svincolerebbe le società dai canoni di locazione annuale, che si sommano alla manutenzione, ma soprattutto permetterebbe di gestire in proprio gli spazi pubblicitari dello stadio stesso, evitando la cessione di consistenti percentuali a società di gestione, che solitamente si aggiungono al prezzo dei biglietti e che di conseguenza gravano sugli spettatori. Uno stadio moderno di proprietà diverrebbe pertanto il biglietto da visita di un club, inquadrandosi come il luogo in cui si svolgono le manifestazioni attinenti al core business della squadra e in cui si sviluppano attività collaterali che diversificano ed ampliano gli introiti: punti di ristorazione, alloggi, box office per aziende che vogliono rendere il soggiorno dei loro clienti più piacevole. L'impianto potrebbe poi comunque essere subappaltato per eventi extrasportivi come concerti, convegni, esposizioni. In questo modo si sfrutterebbe tutto l'anno una struttura che attualmente è teatro di avvenimenti mediamente una volta a settimana e che quindi non giustifica le ingenti spese alle quali è soggetta. I club italiani più importanti, ma anche i piccoli, hanno da tempo compreso che la proprietà o l'affitto degli impianti per tempi lunghi sono le uniche modalità per cercare di incrementare quella voce collegata ai ricavi da stadio che ancora oggi risulta limitata, nella maggior parte dei casi, ai soli proventi connessi alla vendita dei biglietti. Tuttavia, per ragioni diverse, sia la costruzione di nuovi impianti da parte delle società sia la privatizzazione degli impianti esistenti appaiono di difficile realizzazione, specie nel breve/medio periodo: gli investimenti sono esosi, ci sono troppi vincoli urbanistici da superare e in molte città sarebbe difficile far accettare l'operazione all'opinione pubblica. Una volta superate queste formalità burocratiche, che stanno bloccando numerosi progetti di costruzione già in mano alle società, e dopo aver ripulito il calcio dalla violenza riportando la gente allo stadio e fidelizzandola al brand societario, si è però dimostrato nel corso di questa relazione come gli stadi di proprietà siano delle enormi opportunità di ampliamento e diversificazione dei ricavi che aiuterebbero il settore del calcio italiano a risollevarsi dal periodo buio che sta attraversando. Lo stadio costituisce quindi un assetto fondamentale sia come componente patrimoniale che si aggiunge al parco calciatori, con garanzie infinitamente maggiori, sia per la creazione di valore tramite la gestione delle numerose attività commerciali che si possono attuare nell'impianto; rappresenta inoltre, trattandosi di un bene dalle performance meno volatili rispetto a quelle delle squadre in ambito agonistico, un elemento che tranquillizza gli investitori ed i risparmiatori per le società quotate in borsa. Mettere in evidenza come la proprietà di un impianto, dove far disputare alla propria squadra le partite casalinghe, non sia più solo una questione "affettiva", ma sia in primis una necessità dal punto di vista economico-imprenditoriale dato che, come si è detto sopra, negli anni le squadre hanno assunto sempre di più i caratteri di vere e proprie occasioni di investimento finanziario, non solo per imprenditori italiani ma anche per grandi magnati esteri. In sintesi, lo stadio di proprietà può e deve avere una voce importante in questa nuova generazione di edifici.»<sup>5</sup>

<sup>5</sup>Matteo Finco, (n.d.), *Lo stadio di proprietà: una nuova fonte di ricavo nel settore calcistico*, Tesi di laurea in Economia e Management, Università degli Studi di Padova, Padova 2015

## Spunto francese

Gli stadi di proprietà possono contribuire alla solidità economico-finanziaria di una società sportiva. Da tempo l'hanno capito in Inghilterra e negli ultimi anni anche in Germania si sta percorrendo la strada giusta, ovvero quello della privatizzazione degli impianti sportivi. Secondo lo studio appena pubblicato dalla KPMG, *The big five stadia landscape 2016/2017*, nella prossima stagione la Premier League e la Bundesliga saranno i campionati con il maggior numero di stadi di proprietà: rispettivamente 16 su 20 in Inghilterra e 10 su 18 in Germania. Ai dati positivi di queste due realtà si contrappongono quelli provenienti dalle altre tre nazioni che fanno parte dei "big five" del calcio. Infatti, in Spagna troviamo sette stadi di proprietà, mentre in Italia solo tre. Fanalino di coda la Francia, in cui solo uno stadio non è di proprietà di un comune o un di ente pubblico. In Francia sono stati realizzati quattro stadi in vista di Euro 2016: l'Allianz Riviera di Nizza, il Matmut-Atlantique di Bordeaux, lo Stade Pierre-Mauroy di Lille e lo Stade des Lumières di Lione, ma solo quest'ultimo è di proprietà privata, in quanto appartiene all'Olympique Lione. Ammodernamenti delle strutture che però non sembrano dare garanzie, visto che la maggior parte dei sistemi di finanziamento pubblico-privati non permettono alle società di generare introiti adeguati. Salvo per quei club che possono contare su un pubblico fedele, come a Marsiglia, o che hanno la proprietà dell'impianto, come il solo caso del Lione, appunto. Comincia una nuova era per il Lione. Il club di Aulas ha finalmente inaugurato il nuovo stadio, provvisoriamente chiamato "Parc Olympique Lyonnais" (in attesa dello sponsor). L'impianto, che sostituisce il vecchio Stade de Gerland è il risultato di un lungo iter, iniziato nel 2007, anno dell'entrata in borsa del club francese. Nove anni passati a scontrarsi con le amministrazioni locali, a trovare i finanziamenti, a superare l'iniziale scetticismo dei tifosi. Come riporta "Le Monde", la costruzione dello stadio è iniziata nel 2012 ed è costata circa 450 milioni di euro, una somma garantita quasi esclusivamente da investitori privati. Un'eccezione nel panorama calcistico francese, visto che gli altri nuovi stadi costruiti negli ultimi anni (Allianz Arena di Nizza, Matmut-Atlantique di Bordeaux e Pierre-Mauroy di Lille) sono stati messi in piedi grazie a un mix di soldi pubblici e privati. Solo il Lione ha scelto una via diversa. Certo più impegnativa, ma sicuramente più proficua nel medio-lungo termine. Ora, però, con uno stadio di proprietà nuovo di zecca, i tifosi sperano di poter tornare a sognare in grande. Secondo i programmi della società, infatti, l'impianto porterà un aumento di 50 a 70 milioni di euro nei ricavi dei prossimi 5 anni. Il Parc Olympique lyonnais non si limiterà infatti ad accogliere le partite della squadra di Gènesio ma ospiterà anche concerti e sarà una destinazione per l'intrattenimento di tutti i cittadini, una vera e propria cittadella aperta 365 giorni all'anno, con negozi, bar, palestre, alberghi e uffici. "Abbiamo bisogno di questo stadio per tornare a competere in Francia e in Europa" è l'assillante, ma sacrosanto, leitmotiv di Aulas. Come dargli torto? Marsiglia, intanto, è alla porta nella speranza che si presenti qualche investitore per rilevarne la proprietà o entrare nel capitale detenuto da Margarita Louis-Dreyfus, dopo la scomparsa del marito Robert.

## *Contenitori multifunzionali*

«Gli stadi del futuro? Polifunzionali, polisportivi e al servizio della città. Come è emerso da un'intervista all'architetto Gino Zavanella, fondatore dello studio di progettazione GAU Arena e uno dei firmatari del nuovo Stadio della Juventus: "Io non credo nella ristrutturazione degli stadi, io credo negli stadi nuovi, di nuova concezione, che nascano in territori concordati con l'amministrazione pubblica e che diano grandi servizi alla città, perché per garantire uno stadio da 30/40mila posti servono strade, infrastrutture, ferrovie, servizi pubblici, servono sottoservizi". Questo, in estrema sintesi, il parere espresso da Zavanella, che dal 1986 si occupa principalmente di architetture per lo sport, sviluppando importanti incarichi in materia di stadi, palazzetti dello sport e diventando uno dei massimi esperti in materia. Di recente, è stato tra le firme del nuovo Juventus Stadium, che oggi si pone come unico esempio di stadio in Italia di moderna concezione. L'architetto ha raccontato la sua concezione di stadio moderno, ovvero polifunzionale, polisportivo e al servizio della città: "Negli anni '90 si concepivano stadi esclusivamente per il calcio, al massimo vi si accoppiava l'atletica leggera. Oggi, stadi in Italia se ne sono costruiti molto pochi, eccezion fatta per lo stadio della Juventus. Il concetto su cui mi baso nella costruzione degli stadi è che, visto che per fare stadi occorrono infrastrutture, strade, parcheggi, servizi pubblici, sarebbero sprecati se fossero utilizzati solo per il calcio una volta ogni 15 giorni. Gli stadi devono essere utilizzati 7 giorni su 7 e al loro interno dovrebbero offrire servizi per la città, il museo dello sport, negozi specializzati in articoli sportivi, sale per miniconferenze, multisale cinematografiche, affiancando attività collaterali che possano coesistere con lo stadio e che nascano a seguito di un'analisi precisa delle necessità della città in cui lo stadio viene pensato, progettato e costruito. Secondo il mio parere, non esiste un modello ideale di stadio, esiste uno stadio pensato, progettato e costruito per quella città, per quel sito, non è pensabile che il concetto dello stadio di Amsterdam sia trasportabile a Napoli. Questo perché Napoli ha le sue esigenze, Catania ha le sue esigenze, Torino e Venezia hanno le loro esigenze. Non credo nei modelli precostituiti, io credo che ogni stadio sia un modello unico. E non si può improvvisare o pretendere di essere dei tuttologi. Io sono più di vent'anni che mi interesso quasi esclusivamente di impiantistica sportiva e la mia equipe studia, si informa, sperimenta materiali, soluzioni tecniche e funzionali; abbiamo visitato più di 100 stadi nel mondo, perché credo che l'esperienza si faccia solo sul campo. Per porle un esempio, come studio abbiamo appena progettato lo stadio di Pisa ed è stato pensato per Pisa, con tutti gli accorgimenti, le funzioni e i servizi per la città, pensando che c'è la torre, che c'è piazza dei Miracoli, che ci sono due milioni e mezzo di visitatori, che ci sono 33mila studenti. Poi il campo da calcio è uguale dappertutto. Dobbiamo pensare allo stadio più una serie di servizi che però servano alla città. Dopo sarà automatico che la gente ci vada e li frequenti e diventeranno una garanzia del ritorno dell'investimento che permetterà di trovare anche finanziatori che si mettano in gioco. E anche in questo caso, non esistono modelli validi per tutti. Se a una città potrebbe servire una palestra, può darsi che in

<sup>4</sup>Alice Spiga, *Stadi e arene: intervista all'arch. Gino Zavanella*, Sport Industry Magazine, n° 13, Roma 2013

un'altra sia necessario un centro per la riabilitazione o una beauty farm o un museo. E in questo caso, solo un'analisi puntuale dei servizi che mancano alla città può dare risposte adeguate. Infine, dovranno essere stadi di proprietà. Con la situazione economica italiana ed estera che stiamo vivendo, certamente non potranno più nascere stadi pubblici, dovranno essere stadi privati e come tali dovranno avere una loro autonomia economica e funzionale".»<sup>6</sup> «In questo senso, si può tranquillamente sostenere che lo stadio polifunzionale rappresenti il superamento di tutti i modelli gestionali e di consumo precedenti a cui viene solitamente associato. Le fiere espositive, i centri commerciali, gli ipermercati e i parchi tematici sono stati sicuramente gli antecedenti dello stadio polifunzionale, accomunati dalla stessa esigenza di comprendere in uno spazio fisico la complessità dell'offerta, attentamente calibrata e posizionata. L'Amsterdam Arena è considerato il prototipo del moderno stadio polifunzionale. È utilizzato per le partite di calcio dell'Ajax e della Nazionale Olandese, ma anche per eventi di tipologia diversa, come concerti, congressi, meeting. Ogni anno vi si svolgono quasi 70 eventi dei quali, però, solo il 35% direttamente legato alle partite di calcio. Il progetto per la costruzione dell'impianto inizia con la candidatura di Amsterdam per l'organizzazione dei Giochi Olimpici del 1992, che saranno poi assegnati alla città di Barcellona. Il comune di Amsterdam avrebbe considerato l'Arena nell'ambito di un più ampio progetto di sviluppo urbano e l'espansione commerciale dell'area circostante avrebbe coperto parte delle spese di costruzione dell'Arena. Quindi, la scelta della zona non è stata casuale. Lo stadio è stato ubicato nella zona sud-est di Amsterdam, ora nota come Arena Boulevard, con l'obiettivo di promuovere anche il vicino il quartiere Bijlmermeer. L'Ajax sarebbe diventato il principale cliente e utilizzatore dell'impianto per le partite casalinghe in cambio di un canone d'affitto, in virtù del fatto che il vecchio stadio De Meer non era più in grado di soddisfare le nuove logiche di business. I lavori iniziati nel 1993 si sono conclusi nel 1996 e, già prima dell'inaugurazione, il 14 agosto 1996, più di 100mila persone avevano partecipato a tour organizzati per visitare la nuova struttura. Si stima che siano stati creati oltre 6.000 posti di lavoro, e che siano stati effettuati investimenti per oltre 800 milioni di euro a beneficio della zona adiacente. Inoltre, nello stadio sono presenti un bar a tema Soccer World, un museo dedicato alla storia della squadra, visitato annualmente da oltre 100.000 persone, uno store che vende il merchandising ufficiale dell'Ajax, e circa 3000 mq di ristoranti, disponibili per le aziende durante gli eventi e anche per attività "business to business" nelle altre giornate. Con un utilizzo dell'Arena per circa 30 giorni all'anno l'Ajax è il partner più importante. Questo ha permesso all'Arena di acquisire un'immagine multifunzionale, di un luogo, cioè, dove è possibile proporre un'offerta personalizzata ai vari segmenti di clientela-tifosi.»<sup>7</sup>

### *Spunto francese*

Lo Stade de France, l'impianto sportivo nazionale francese per antonomasia, situato a nord di Parigi, è lo stadio polifunzionale più grande dell'intera Francia. È stato inaugurato nel 1998 e ha sede a Saint-Denis, comune poco fuori Parigi. L'impianto è divenuto di fatto la casa della Nazionale francese, che gioca lì gran

<sup>7</sup>Nico Bortoletto, Barbara Mazza, *Tempi e spazi dello sport. Italia-Inghilterra: modelli a confronto*, Lavori in corso, Tetamo 2006

parte delle sue partite amichevoli. Inoltre ospita le finali di Coppa Nazionale, gare di rugby, concerti ed eventi vari, comprese gare di atletica. Negli anni si è cercato di rendere questo stadio casa di un club, ma l'unico che avrebbe potuto per numero di tifosi (l'impianto può accogliere oltre 80mila spettatori), ovvero il PSG, ha rifiutato l'offerta. Oltre alle partite di calcio e di rugby della nazionale, infatti, vengono ospitati anche grandi eventi. Qui hanno tenuto i loro spettacolari concerti tantissimi artisti famosi: i Rolling Stones (nel 1998, primo gruppo a fare il sold-out nello stadio, nel 2003, 2006 e 2007), Johnny Hallyday (tre date nel 1998, primo artista maschile francese a riempire lo stadio, e nel 2009), Céline Dion (due date nel 1999), Tina Turner (nel 2000), AC/DC (negli anni 2001, 2009 e 2010), Bruce Springsteen (nel 2003 e 2008), Paul McCartney (nel 2004), U2 (diverse date nel 2005, 2009, 2010), George Michael (nel 2007), The Police (nel 2007), Madonna (nel 2008 e 2012), Depeche Mode (nel 2009 e 2013), Muse (nel 2010 e 2013), Noah (nel 2010), The Black Eyed Peas (nel 2011), Red Hot Chili Peppers (nel 2012), Coldplay (nel 2012), Lady Gaga (nel 2012), Rihanna (nel 2013), Eminem (nel 2013), Roger Waters (nel 2013), One Direction (nel 2014). Nella struttura è anche possibile fare dei tour guidati, camminando sulla "Walk of Fame" e visitando le stanze (ben quattro) che ospitano una esposizione permanente di trofei, divise autografate, strumenti musicali e video dei concerti che lo Stade de France ha ospitato. Una caratteristica di questo stadio è rappresentata dalle tribune del primo anello che possono essere spostate, cioè, arretrate temporaneamente, per fare spazio a una pista di atletica leggera. Lo Stade Vélodrome è un impianto polifunzionale, proprietà della municipalità di Marsiglia. Ospita le partite casalinghe dell'Olympique. Al suo interno vengono organizzati saltuariamente anche incontri di rugby, sia del Tolone che della rappresentativa transalpina. Il nome della struttura proviene dal suo utilizzo per le competizioni ciclistiche, non più ospitate da decenni. Lo Stade de Nice è, anch'egli uno stadio polifunzionale, ubicato nel quartiere Sant'Isidoro di Nizza; è di recentissima costruzione essendo stato ultimato nel 2013, dopo qualche vicissitudine burocratica analoga allo Stade de France. In precedenza, nel 2002, un primo progetto di costruzione era fallito. Ospita le partite interne del Nizza, incontri di rugby e concerti. Lo Stadium de Toulouse è un impianto polifunzionale utilizzato per calcio e rugby, fu inaugurato nel 1937 per ospitare la Coppa del mondo dell'anno successivo. Impianto nuovissimo, lo Stade de Bordeaux è stato ultimato lo scorso anno. Di proprietà della municipalità di Bordeaux, ospita incontri di calcio, rugby ed eventi di vario genere. Impianto polifunzionale, lo Stade Pierre Mauroy porta il nome dell'ex Primo Ministro francese scomparso nel 2012. Ha ospitato eventi sportivi e non di diversa natura: concerti, gare di rugby, match di Coppa Davis nel 2014 e alcune partite degli Europei di basket del 2015. Il Geoffroy-Guichard è stato ristrutturato per 3 volte, in occasione delle grandi manifestazioni organizzate dalla Francia: Euro 1984 e 2016, oltre al Mondiale 1998. Qui vengono disputate anche gare di rugby e concerti. Costato oltre 400 milioni di euro, lo Stade de Lyon è di proprietà dello stesso gruppo di Aulas e oltre che per Euro 2016, sarà utilizzato per la Coppa del mondo femminile di calcio 2019.

## *Nuovo e rinnovo del vecchio*

«Stadi nuovi o rinnovo degli stadi mitici? Meglio rinnovare lo stadio esistente o costruirne uno nuovo fuori dalla città? Accanto alla fioritura di nuovi stadi nel mondo assistiamo anche alla rigenerazione degli stadi mitici, carichi di storia e aventi il ruolo di immagine emblematica per la città che li ha costruiti. Sono diversi gli stadi mito del calcio mondiale che a breve (se già non lo sono) saranno sottoposti a importanti opere di restyling per renderli adeguati ai tempi moderni, conservando però il fascino legato alla storia dell'impianto: un plus non solo per i rispettivi club e i loro tifosi ma anche per gli appassionati di tutto il mondo. Una tendenza, quella di ammodernare le grandi cattedrali del calcio, che sta prendendo piede in Europa per diverse ragioni: dalle titubanze di alcuni club a procedere con decisione nella costruzione di un nuovo impianto, alla volontà dei soci di non abbandonare il vecchio stadio, preferendo la ristrutturazione del vecchio, a decisione amministrative che rendono irrealizzabile la costruzione di un nuovo impianto. La ristrutturazione dello stadio di San Siro, in occasione dei campionati di calcio del 1990, ha raggiunto due obiettivi fondamentali per la città di Milano. Il primo è stato quello di rilanciare il ruolo della "Città dello Sport" come scelta urbanistica per rinforzare il polmone di verde attrezzato nel quadrante ovest della città. Il secondo è stato quello di conservare e rigenerare l'immagine architettonica e funzionale di uno degli stadi più popolari al mondo, ancora oggi ai primi posti della classifica mondiale della notorietà. A partire dal 1990 ad oggi sono stati realizzati oltre cinquanta nuovi stadi in varie parti del mondo con capienza variabile da 90'000 a 40'000 posti a sedere. Tra i più importanti spiccano il Wembley Stadium a Londra, lo Stade de France a Parigi, l'Allianz Arena a Monaco e lo Stadio Olimpico a Pechino. Accanto alla fioritura di nuovi stadi nel mondo assistiamo anche alla rigenerazione degli stadi mitici, carichi di storia e aventi il ruolo di immagine emblematica per la città che li ha costruiti. Si segnalano, oltre allo stadio di San Siro, gli interventi sullo stadio Santiago Bernabeu di Madrid, sul Camp Nou di Barcellona, sull'Old Trafford di Manchester, sul Prater di Vienna, rigenerato com'era e dov'era nell'omonimo parco, e sullo stadio di Wembley a Londra, in corso di ricostruzione nel medesimo luogo e con richiami iconografici del mitico stadio costruito nel 1923.»<sup>8</sup> Nell'Italia calcistica è da anni un argomento all'ordine del giorno: i nuovi impianti sono essenziali per la rinascita del nostro sistema, ormai logoro e non al passo con i tempi. In altre nazioni, come la Germania, questo processo è stato accelerato dall'assegnazione ai tedeschi del Mondiale del 2006, divenuto un cimelio per noi italiani ma un punto di rinascita per i teutonici. Ma chi si accinge a creare una nuova, l'ennesima, generazione di stadi è l'Inghilterra: qui, dalle categorie più basse alla Premier, la maggior parte sono di proprietà e le tribune quasi mai vuote, poichè gli impianti odierni sono confortevoli e a misura di famiglia e la cultura sportiva è avanti anni luce rispetto all'Italia. Gli inglesi, vista l'enorme crescita in appeal e fatturato del loro calcio, hanno già in programma una nuova ristrutturazione degli impianti, che potremmo definire "gli stadi 3.0", alzando il livello dei servizi, la qualità delle strutture e i sistemi di sicurezza. Eppure non è tutto oro.

<sup>8</sup>Giuseppe Maria Jonghi Lavarini, (n.d.), *Stadi nuovi o rinnovo degli stadi mitici*, dibaio.com, estratto il 9 Novembre 2016

## Spunto francese

I campionati europei di calcio in Francia, tenutisi nel giugno 2016, si candidano ad essere un modello non solo per la velocità di realizzazione degli stadi ma anche perché a differenza di altri eventi (su tutti va citato il mondiale brasiliano) l'impressione è che i nuovi stadi di Euro 2016, o le ristrutturazioni siano state pensate con occhio non solo alla manifestazione ma anche al futuro. «Non è certamente un caso se le squadre della Ligue 1 che disputano le gare interne negli stadi che hanno ospitato Euro 2016 abbiano una capacità di riempimento che in media sfiora il 75% medio: una percentuale abbassata da Nizza e Tolosa che si aggirano intorno al 45-50%. Curioso ad esempio l'approccio, estremamente pragmatico, degli organizzatori: spesso non si è optato per un ampliamento della capienza ma per una ridefinizione, anche al ribasso, dell'attuale, per puntare ad una ospitalità di altissimo livello. Va comunque ricordato che in Francia molti stadi vengono sfruttati anche per il rugby (Tolosa è uno degli esempi più importanti) con una affluenza media tra le 10 e le 14mila persone a partita con punte di 25 e anche 30mila persone per club come il Bordeaux Begles (che fin qui ha giocato al vecchio Chaban Delmas che verrà abbandonato). Per avere un termine di paragone: oggi l'Italia ha solo 7 società capaci di superare la media di 30mila spettatori a gara, ma il gigantismo dei nostri stadi tiene la percentuale di riempimento per lo più al di sotto del 60 o del 50% tranne in rari casi (tipo Juventus Stadium) rendendo onerosa la gestione (a prescindere dalla proprietà che spesso oggi se applicata agli impianti esistenti, semplicemente, non sarebbe un affare per i nostri club). In Francia la metà delle società ha un riempimento superiore al 70%: dato chiave se si vuol parlare di sostenibilità gestionale degli impianti. E nessuno va al di sotto del 40% tranne il Monaco (28%) che però rappresenta una evidente eccezione di livello mondiale e (sulla stagione 2014-2015) Lens, visto che la società è stata costretta a migrare in attesa di riappropriarsi del proprio stadio completamente rinnovato. Ma andiamo con ordine. Il torneo si è giocato in 10 stadi: quattro nuovi (Lille, Nizza, Lione e Bordeaux), cinque rinnovati (Marsiglia, Parigi, Saint-Étienne, Lens e Tolosa) mentre lo Stade de France di Saint-Denis ha richiesto solo piccoli ritocchi. Le stime dell'Uefa, che risalgono al dicembre 2013, parlano di investimenti per un totale di quasi 1,6 miliardi di euro, somma generata grazie al coinvolgimento dei proprietari comunali e di innovativi mezzi di finanziamento. Anche a Lione la scelta della costruzione da nuovo non è stata immediata, Euro 2016 è stato decisivo per accelerare i tempi, ma si parlava dell'abbandono dello Stade de Gerland già dal 2007 quando l'OL rivaleggiava con le grandi d'Europa puntando al sogno Champions League, raggiungendo il 2010 con la semifinale il suo risultato storico migliore. L'impegno dell'Olympique Lyon ovviamente sarà anche quello di valorizzare nel tempo l'investimento. Attualmente la società è la quarta in Francia per affluenza di pubblico allo stadio (poco più di 34mila persone a gara) con un riempimento dell'81,7%. La qualificazione in Champions league dovrebbe comunque aiutare il club in questo senso. Ultimo in ordine di tempo ad aver iniziato i lavori (2014), il Bordeaux-Atlantique. Inizialmente i lavori dovevano partire nel

<sup>9</sup>Giovanni Armanini, (n.d.), *Stadi 3.0, comfort e sostenibilità economica: tour tra gli stadi di Euro 2016*, calcioefinanza.it, estratto il 9 Novembre 2016



2012, ma una forte opposizione della comunità locale contraria all'alto costo ha causato ritardi. Da sottolineare tuttavia che i costi complessivi tra previsioni e consuntivo in base alle comunicazioni ufficiali oscillano tra i 170 e i 180 milioni di euro. Una discrepanza abbastanza irrisoria rispetto lo stesso stadio del Lione a lavori finiti ha avuto un incremento superiore al 40%. Il Bordeaux, di fatto, vanta un'affluenza di 35mila persone a partita (63,3%) ed un club di rugby capace di arrivare a picchi di affluenza simili a quelli della media spettatori del calcio. Lille è un caso calcistico alquanto interessante, pur non arrivando ai livelli di Gelsenkirchen che ha un rapporto 1/3 tra affluenza media allo stadio e abitanti della città, con soli 220mila abitanti (è di poco superiore a Brescia, giusto per offrire un raffronto tutto italiano) ha uno stadio di 50mila persone riuscendo attualmente a portarne stabilmente 35mila ad ogni gara casalinga della squadra. Ha avuto una media di riempimento del 71% con un record stagionale del 90%. A Nizza, invece, i costi sono stati di 245 milioni circa: il progetto ha visto una accelerazione in vista dell'Europeo, ma le prime idee sulla carta, per un nuovo stadio, risalgono al 2002, solo 4 anni dopo i mondiali ospitati dalla Francia. Due stadi nella capitale. Il Parco dei principi, rinnovato grazie ad un cofinanziamento del comune di Parigi (lavori iniziati a maggio 2013), e Saint-Denis, costruito per il mondiale del 1998 e, come detto, ancora perfettamente in forma per una manifestazione nonostante i quasi vent'anni di servizio: anche in questo senso una testimonianza di lungimiranza e sostenibilità nel lungo periodo dei comitati organizzatori francesi. Il Parco dei principi verrà portato a 45mila posti. Ma si tratta di una soluzione temporanea: la proprietà qatariota del ParisSG, prima di Euro 2016, aveva già programmato un intervento di radicale ristrutturazione su uno stadio che già viene riempito al 94% per le gare di campionato. Il Parc des Princes, quindi, dovrebbe essere "ritoccato" già dopo l'Europeo. I lavori di rinnovo sono iniziati a maggio 2013, finanziati dalla città di Parigi, miglioreranno le aree dedicate all'ospitalità e i servizi al pubblico. Il nuovo Vélodrome è un gioiello assoluto. Così come successo per il Friuli di Udine, la ristrutturazione non ha imposto lo spostamento alla squadra, che ha continuato ad utilizzarlo. Con un'affluenza vicina alle 52mila persone il Marsiglia è la società più seguita dell'intera Ligue 1, ma solo quinta per capacità di riempimento dello stadio (79,5%). Lo Stade Geoffroy-Guichard di Saint-Étienne, classe 1931, è stato portato a 41'500 spettatori ed attualmente il Saint-Étienne attrae 31'500 persone a partita per un riempimento dell'84,5%. Gli interventi maggiori sono stati sulla copertura, gli angoli e le nuove hospitality. Il progetto dello Stadium Municipal de Toulouse, risalente al 1938, guidato dal comune, intende aggiornare lo struttura sia per standard tecnici che per sicurezza. Anche per lo stadio Felix Bollaert-Delelis sono stati fatti investimenti in sicurezza, comfort e ospitalità. In comune con gli altri stadi ha la progressiva diminuzione della capienza, ma, di fatto, mai raggiunta. In questo caso, tuttavia, il Lens non ha potuto continuare a giocare le partite casalinghe nonostante i lavori in corso. Non sono mancate le polemiche della comunità locale visto che, come si è visto in molti casi, il finanziamento decisivo per i lavori è arrivato anche dalla municipalità.»<sup>9</sup>

## *Dietro quinte ecosostenibili*

Anche lo sport fa la sua parte. Un po' per necessità, dati i costi energetici non indifferenti, un po' per sano marketing sportivo, si stanno sempre più diffondendo nel mondo strutture sportive più efficienti quando non addirittura autonome dal punto di vista energetico. «È il caso della Photovoltaik Arena di Appiano/Eppan in SudTirolo, un palazzetto del ghiaccio reso energeticamente indipendente da una copertura di pannelli solari sopra al tetto del palazzo, forniti dallo sponsor. Ma ci sono altri casi eclatanti di stadi, anche di enormi dimensioni, che hanno deciso di affidarsi alle energie rinnovabili per fare fronte al proprio fabbisogno energetico. Il caso più eclatante di stadio ecosostenibile si trova a Taiwan: il Dragon Stadium, noto anche come "lo stadio fotovoltaico", lo stadio da 50mila posti a sedere inaugurato nel 2009 per i World Games. A differenza di tanti altri stadi, dove il fotovoltaico è solo una delle fonti di energia, il Dragon Stadium a Taiwan ottiene il 100% dell'energia necessaria al suo funzionamento dagli 8,884 pannelli fotovoltaici installati sulla copertura dello stadio e necessita di soli sei minuti di esposizione al sole per ricavare l'energia necessaria alla sua "accensione". Progettato dall'architetto giapponese Toyo Ito, addirittura lo stadio solare a Taiwan produce energia elettrica in eccesso che viene reimmessa nella rete e che soddisfa l'80% della domanda di energia del quartiere circostante. Il Dragon Stadium genera la bellezza di 1 milione di GigaWattora di energia solare su base annuale e fa sì che venga evitata l'emissione in atmosfera di 660 tonnellate di CO<sub>2</sub> ogni anno. Naturalmente i grandi appuntamenti sportivi rappresentano una occasione privilegiata per varare progetti ambiziosi di strutture sportive green e che possano "vendere" l'aspetto della sostenibilità ambientale. Anche a Londra, dove nel 2012 si è svolta l'olimpiade più verde di sempre; l'Olympic Authority da un po' di tempo spiega con orgoglio che lo stadio olimpico londinese è stato realizzato con solo un quarto dei materiali usati per lo stadio di Pechino nelle precedenti Olimpiadi. Non molto diverso il caso del Qatar, paese sommerso dai petrodollari che si è aggiudicato l'edizione 2022 dei Mondiali Fifa di calcio. I progetti degli stadi in Qatar sono davvero avveniristici e, oltre all'uso efficiente di una fonte rinnovabile che a queste latitudini non manca, il sole, prevedono collegamenti iperveloci direttamente con gli aeroporti e una rete di servizi pubblici costruita ad hoc, ricordando quanto sia importante anche il collaterale tema della mobilità. Ma il progetto probabilmente più bello è quello previsto nella città cinese di Dalian: il nuovo stadio previsto dalle autorità locali, non solo userà tutte le energie rinnovabili per la sua alimentazione, ma sarà anche perfettamente integrato nel territorio, essendo stato progettato per essere quasi una continuazione del paesaggio: lo stadio di Dalian è concepito quasi come un fiore che si apre, una entità in perfetta armonia con il paesaggio circostante, senza la "violenza" e l'impatto che solitamente contraddistinguono la presenza di megastutture sportive sorte ex novo. Questi sopra sono solo gli stadi o i progetti più emblematici dal punto di vista della sostenibilità, ma va detto che sono tantissimi gli stadi nel mondo che utilizzano le rinnovabili, tipicamente l'energia solare, per ridurre il proprio impatto ambientale e guadagnare qualcosa nel lungo ter-

---

<sup>10</sup>Luigi Manlio, (n.d.), *Stadi ecosostenibili: quando anche lo sport fa la sua parte*, tuttogreen.it, estratto il 10 Novembre 2016

mine. È il caso dello Stade de Suisse a Berna, che ha un impianto solare da 1,3 MW integrato sul tetto. O lo stadio del baseball a San Francisco, l'AT&T Park, i cui pannelli solari, oltre che lo stadio alimentano anche una quarantina di case nel circondario. Anche in un paese avanzato dal punto di vista delle rinnovabili, come la Germania, non mancano gli esempi virtuosi, come per esempio a Norimberga, dove lo stadio locale ha la bellezza di mille metri quadri di pannelli solari installati sul tetto dal 2006.»<sup>10</sup>

### *Spunto francese*

In Francia l'organizzazione degli Europei 2016 è diventata l'occasione per potenziare l'impiantistica già esistente. Sono il palcoscenico degli Europei di calcio in corso in Francia. Una panoramica ai nuovi stadi e a come influiscono sull'impatto dei grandi eventi sportivi. Animati dalle partite degli Europei di calcio, Euro 2016, i grandi stadi di Francia sono stati sotto i riflettori di tutte le televisioni, nonché sotto lo scrutinio attento di chi si interroga sui consumi e l'impatto ambientale di queste grandi infrastrutture. «Sempre più moderni ed evoluti, gli eco-stadi cercano di soddisfare nuovi parametri di sostenibilità, ridotto consumo di energia e risorse e integrazione nell'ambiente circostante. Tra i nuovi stadi costruiti secondo questi parametri ci sono quelli di Bordeaux, Lione, Marsiglia e Nizza, con un precursore illustre a Havre. Settemila metri quadrati di pannelli solari ricoprono il tetto dell'Allianz Riviera di Nizza, garantendo una produzione di energia superiore a quella utilizzata dalla struttura. Nell'ambito del piano energetico della regione, lo stadio potrà contribuire con 1'500 MWh all'anno. La carbon footprint dello stadio è stata ridotta grazie all'utilizzo di una copertura delle gradinate in legno e all'utilizzo di una membrana naturale per far filtrare la luce. Le acque piovane vengono recuperate e lo sfruttamento delle correnti d'aria dominanti nella piana favorisce una climatizzazione e ventilazione naturali della struttura. Questo stadio ha fatto della sostenibilità una chiave di sviluppo a 360 gradi, dal punto di vista non solo ambientale ma anche sociale ed economico, impegnandosi ad una politica di forniture che premia quelle società che garantiscono elevati standard in termini di inserimento sociale, gestione dell'acqua e dei rifiuti e innovazioni in materia di ambiente. Si differenzia dagli altri per i materiali riciclabili al 100%. Il Matmut Atlantique è inserito nella trama verde del quartiere Bordeaux Lac e la continuità con questa cornice è stata ricercata attraverso un ampio spazio verde di quattro ettari intorno allo stadio. L'integrazione della struttura nell'ambiente urbano e una buona pianificazione urbanistica permette agli spettatori di utilizzare i mezzi pubblici e una pista ciclabile per raggiungere lo stadio e alleggerire così il traffico. Gli architetti hanno studiato anche un modo per limitare i consumi grazie ad un buon isolamento termico dell'edificio e a un sistema di riscaldamento degli spazi interni che si bilancino tra una parte e l'altra. Il recupero delle acque piovane va ad alimentare l'irrigazione del manto erboso del campo, mentre 700 metri quadrati di pannelli solari, posti sulla copertura della tribuna nord, rendono lo stadio autosufficiente dal punto di vista energetico nei giorni di bassa attività, ovvero quando non vi sono grandi eventi in corso. Per diminuire la carbon footprint, inoltre, la realizzazione di questo stadio ha sposato l'idea

<sup>10</sup>Gloria Schiavi, (n.d.), *Euro 2016. Gli stadi sono sostenibili, connessi e multidisciplinari*, lifegate.it, estratto il 10 Novembre 2016

di filiera corta: il materiale di carpenteria utilizzato, 12mila tonnellate di metallo, sono state interamente prodotte in Francia, e l'80% realizzato entro un raggio di 200 km da Bordeaux. Lo stadio Orange Vélodrome di Marsiglia è autosufficiente dal punto di vista dell'acqua e dell'energia. La combinazione di un sistema di recupero delle acque e di turbine a vento verticali contribuisce ad alimentare gli scarichi dei sanitari, l'innaffiamento del campo e le operazioni di pulizia. Inoltre, riducendo le acque di scarico, il sistema riduce la possibilità di allagamento. Lo stadio è collegato ad un impianto di trattamento di acque reflue da cui trae il riscaldamento di cui ha bisogno per tutto l'anno: sistema unico in Francia, contribuisce a ridurre considerevolmente l'energia utilizzata. Un circuito di acqua calda (a temperatura costante di 15 gradi centigradi in inverno e 20 in estate) viene inviata dall'impianto di purificazione ad uno scambiatore di calore, raffreddandolo o riscaldandolo, in base alla necessità. Questo sistema alimenta il riscaldamento di tutto il nuovo eco-distretto di Marsiglia, in cui si situa lo stadio, una zona a basso impatto ambientale improntata alla difesa della biodiversità, all'utilizzo di energie rinnovabili e di mobilità pulita. All'interno del Parc Olympique Lyonnais, nel comune di Décines-Charpieu, per ridurre lo spreco alimentare, i panini non venduti nelle giornate di evento vengono recuperati e ridistribuiti in collaborazione con il Banco Alimentare della regione del Rodano e l'azienda alimentare Sodexo. Dal punto di vista costruttivo, la copertura dello stadio, con una forma che rimanda alla selva circostante, è stata studiata per ridurre il ricorso alla climatizzazione: protegge quindi lo stadio dal forte sole estivo, riducendo in questo modo la necessità di raffreddamento, senza però intralciare i raggi bassi del sole invernale, che contribuiscono quindi a riscaldare la struttura quando ce n'è più bisogno. Sempre il tetto favorisce la raccolta delle acque per irrigare l'erba del campo ufficiale e dei campi pratica. L'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti di questi ultimi, garantisce una fornitura di energia adeguata a tali strutture. Dal punto di vista costruttivo, il tetto è una struttura di acciaio superleggera coperta da una vela di tessuto, che si traduce a sua volta in fondamenta meno imponenti. Il parcheggio dello stadio, nascosto sotto terra e da interventi di verde pubblico, ha un basso impatto paesaggistico e nelle giornate in cui lo stadio non è utilizzato, si trasforma in un parco a tutti gli effetti. La superficie permeabile ne limita l'impatto sull'ecosistema permettendo il drenaggio delle acque piovane. Il cemento utilizzato per la costruzione è stato realizzato sfruttando scarti di materiale ottenuti durante lo sgombero dell'area, favorendo il riciclo e minimizzando la movimentazione e la conseguente carbon footprint. Secondo la stessa logica, i fornitori sono stati scelti tra le società locali.»<sup>11</sup> Precursore degli stadi ad energia positiva è lo stadio Océane di Le Havre, inaugurato il 12 luglio 2012 con 1'500 metri quadrati di pannelli fotovoltaici sul tetto, oltre ad un sistema di recupero delle acque piovane utilizzate per i sanitari, per l'irrigazione del manto erboso da gioco e per il sistema antincendio. Il sistema di riscaldamento è stato scelto per le sue buone performance energetiche, che hanno contribuito, insieme agli altri accorgimenti, a ridurre di un terzo il costo di esercizio della struttura. Anche lo sport può e deve fare la sua parte, con stadi smart come gli altri edifici.

## *Megastrutture a misura d'uomo*

Quando parliamo di stadio urbano parliamo di una struttura a misura d'uomo che, all'interno del suo anello, avrebbe luoghi e spazi per sport minori. Pensiamo ancora ai bambini e ai ragazzi, che avrebbero uno spazio privilegiato per trascorrere in modo sano, costruttivo e formativo il loro tempo libero. Una struttura sportiva significa aggregazione, socializzazione, vuol dire poter permettere a tutti i cittadini, di qualsiasi età, di fruire di tutti i suoi servizi. L'attenzione di queste grandi opere e il loro rapporto a grande scala con il paesaggio e il luogo, non si concretizza esclusivamente con la grande dimensione, ma anzi, tende a essere ancor più efficace per quelli impianti di medio piccole dimensioni, più facilmente gestibili e realizzabili, appunto, a misura d'uomo. Particolarmente chiari e ambientalmente interessanti sono due stadi francesi: lo Stadio de la Licorne e lo Stadio Des Alpes a Grenoble. Dopo anni in cui si è dovuto giocare in uno stadio senz'anima, come il Delle Alpi, un sostenitore bianconero allo Juventus Stadium si sente a casa. Questo ha generato un senso di appartenenza perchè l'impianto è piccolo e sempre pieno. In questo modo si vuole lasciare in eredità uno spazio più a dimensione umana, vicino alla sua funzione sociale, e anche magari riconfigurarne un altro per una città più bisognosa. I "grandi progetti" comportano un alto livello di competenze specifiche per realizzare interventi di larga scala, ma sempre a misura d'uomo, che ne migliorino la vita caratterizzando, con una appropriata identità, il paesaggio urbano. «Ma perchè in Italia non si costruiscono nuovi stadi? Lo spiega così Luca Rebergiani, economista presso il "Fraunhofer Institut" e autore di diversi studi sul finanziamento degli stadi prima dei mondiali 2006 in Germania: "siamo stati in un certo senso sfortunati ad aver dovuto investire sugli stadi per Italia '90, cioè poco prima che si imponesse il concetto di stadio moderno, più piccolo, multifunzionale, senza pista per l'atletica. Uno dei primi esempi di questi stadi moderni è l'Amsterdam Arena, aperta nel 1996. È chiaro che in Italia, una volta spesi tutti quei miliardi, per tanti anni si sia investito poco. La crisi dell'ultimo decennio poi, ha fatto il resto". La realtà prevede nuovi impianti, possibilmente di proprietà dei club, più piccoli, meglio raggiungibili.»<sup>12</sup> Con il termine "più piccoli", non bisogna, per forza, intendere sempre e solo un mero riferimento alla capienza del catino, ma significa saper progettare, anche, all'interno di queste megastrutture degli spazi antropologici. Ambienti, sia dentro che fuori la struttura, consoni maggiormente all'essere umano, più che "all'essere urbano". Lo stadio moderno è, dunque, il risultato della somma di più parti, di sensibili comprensioni, perché racconta ed esprime il visibile delle infinite concatenazioni che si instaurano tra elementi, persone ed eventi, fino a rivelarsi in espressioni unitarie. Esprime una realtà etica appartenente alla vita dell'uomo ed a quel sistema complesso, specifico, che lo ha generato; insomma, ogni epoca ed ogni popolo ha prodotto culturalmente il proprio stadio. Così, se l'uomo venisse guardato e concepito solo come un generico utente medio, come un'entità anonima, la megastruttura prenderebbe il sopravvento sul suo senso di smarrimento e di non appartenenza, non potendogli, d'altro canto, offrire il comfort di un luogo "misurato", in cui muoversi con sicurez-

<sup>12</sup>Luigi Manlio, (n.d.), *Nuovi stadi: il segreto del metodo spiegato da un economista*, sportlive.it, estratto il 11 Novembre 2016

za. Il dubbio insinuato da Marc Augé è che l'attuale sistema spettacolare di società stia distruggendo il concetto di luogo così come lo si è conosciuto sino ad ora. «Le strutture e gli edifici che il sistema adibisce al transito, al commercio, al trasporto, alla cura sanitaria, alla socialità e al tempo libero non posseggono più le caratteristiche identitarie, relazionali e storiche che li distinguevano nel passato. Ed è proprio all'interno di queste strutture che tutti trascorriamo oggi gran parte della nostra vita. Nasciamo e moriamo in ospedale e molti di noi vivono il percorso intermedio in un perenne stato di transito, ospitati in maniera provvisoria in catene alberghiere, club vacanza, residence, abitazioni per la terza età, sostando in sale d'attesa di aeroporti e stazioni ferroviarie, procurandosi il necessario alla sopravvivenza in giganteschi ipermercati. Le strutture che ospitano questi servizi e funzioni sono concepite per un utente generico, spersonalizzato, non per un individuo specifico riconoscibile come diverso dagli altri. Per individuare l'utente è sufficiente il numero di un documento di identità o di una carta di credito. Gli scambi sono diventati muti, che ci si trovi in un centro commerciale, all'ingresso di una autostrada, ad un distributore di benzina, di fronte ad un bancomat in attesa di contante, e che si abbia di fronte una macchina obliteratrice o un addetto umano.»<sup>13</sup> Le nuove megastutture che Augé ha definito non luoghi rappresentano fisicamente questa visione di un mondo del consumer, ma sono anche la rappresentazione architettonica di un mondo globalizzato e senza confini, interconnesso da una rete di percorsi di uomini e cose di cui i non-luoghi sono nodi strutturali. La società nomade del secondo millennio contrappone nodi e reti di un mondo senza confini ai luoghi tradizionali di una società essenzialmente sedentaria. Nei non luoghi dello scambio prevale la misura dello standard. Standard è la lunghezza dei percorsi, il numero di lux degli impianti illuminanti e di decibel emessi dagli altoparlanti, la distanza tra un luogo di sosta e l'altro e il tipo di informazioni diramate. Qui si realizza compiutamente la macchina per abitare: ergonomica, efficiente, tecnologicamente confortevole. Ed è inevitabile che i non luoghi siano identici in tutto il mondo ma di questa monotonia e ripetitività gli utenti non si lamentano. La ripetizione ossessiva delle architetture e degli arredi crea sicurezza, promette un uguale standard di servizio a Milano come a Mumbai. Alcuni ritengono l'omologazione dei non luoghi positiva e tranquillizzante, enfatizzando la possibilità di accedere ovunque nel mondo allo stesso livello di servizi, al medesimo livello di sicurezza. Non di rado questo elogio dell'omogenizzazione rivela una visione neo-colonialista mascherata da buon senso comune e riassumibile nell'affermazione che nessuno atterrebbe con fiducia in un aeroporto africano gestito con criteri "local". È una visione supponente che assimila l'estetica omologante del big box e la standardizzazione delle sue funzioni all'efficienza e alla sicurezza dei servizi che deve garantire. Omologazione non è necessariamente sinonimo di ottimizzazione, persino nel settore che gli è più consono come quello della logistica dei trasporti. L'omologazione può facilitare il controllo delle sequenze operative ma non è necessariamente garanzia di una maggiore efficienza. L'omologazione facilita la riconoscibilità di un luogo, ma elimina ogni singolarità ed eccezionalità. È soprattutto uno spazio neutro.

<sup>13</sup>Marc Augé, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, L'Homme, Parigi 1992.

## *Spunto francese*

Gli impianti selezionati per Euro 2016, rappresentano un vero e proprio progetto finalizzato alla miglior riuscita della manifestazione sportiva, ma anche con uno sguardo al futuro che questi super impianti sportivi potranno avere. Un piano realizzato con una progettualità anteriore che guarda all'eco-sostenibilità e al comfort. Stadi capienti, ma non troppo. Che possono contenere i tifosi di una squadra, evitando di creare stadi-giganti che per la metà delle partite rimarrebbero mezzi vuoti come in Italia. Una politica anti-gigantismo per gli stadi made in France a favore della bellezza architettonica. Gli impianti sportivi che ospiteranno Euro 2016 hanno una capacità di riempimento che in media sfiora il 75%. Il confronto con l'Italia è spiazzante, infatti, la percentuale media degli stadi del Belpaese va dal 60% al 50% tranne in rari casi come lo Juventus Stadium. Le opinioni sul Nouveau Stade de Bordeaux puntano tutte nella stessa direzione. Lo stadio risulta piacevole e ben proporzionato, compreso quel suo corridoio a nastro, che si snoda lungo l'effetto boschivo dei pilastri bianchi sottili, che ne cingono il catino di gioco e che consente la vista e la visita completa dello stadio o di partecipare alle partite appoggiato al corrimano, in una modalità ed in uno spirito del tutto rinnovato, in corrispondenza delle zone pranzo e in prossimità dei servizi. Lo stadio, di conseguenza, risulta anche molto efficiente, non solo esteticamente ben riuscito. Stessa sensazione, di "misura umana", la riscontriamo al Parc Olympique Lyonnais. Una buona parte di questa sensazione, appunto, la dobbiamo grazie alle stravaganti coperture, giustapposte a completamento delle tribune. Questi rivestimenti, oltre a proteggere gli spettatori dalle intemperie ed a creare così, anche, un effetto di nido e riparo da una sorta di reazione di dispersione del suono e delle emozioni, permette di incrementare l'esperienza, durante il giorno della partita, creando nuovi spazi, per gli appassionati e non solo, per restare insieme al di fuori dello stadio. Nel caso di Lione, infatti, il tetto aiuta, anche, a plasmare uno spazio civico che può essere utilizzato tutto l'anno e per una vasta gamma di attività e scopi, tra cui caffè, bancarelle ed eventi pop-up. Un pò così come accade negli aeroporti, la dimensione ridotta e compartimentata di questi ambienti, sconfinati, ha la funzione di mettere a proprio agio coloro che usufruiscono di queste iperstrutture. Attorno agli stadi, poi, la creazione, sempre più in voga, di veri e propri distretti all'interno dei quartieri urbani, per non isolare questi luoghi sportivi dalla vita cittadina e residenziale, rende il tutto ancora meno disorientante e percepito in maniera mediata: a scala umana. Una sorta di standardizzazione, normalizzazione e "umanizzazione" dell'impianto, come a volerlo giustificare di una sua, eventuale, presenza scomoda, forse troppo ingombrante a ridosso di certe aree, risultando, talvolta, inopportuna. Ecco che, allora, si viene a creare ai margini degli stadi, vedi Marsiglia, Lione, Lille e Nizza, una cintura di infrastrutture che leghi questi edifici "pubblici" al contesto in cui vengono inseriti. Certo, in questi casi, la decisione di rinnovare e tutelare stadi mitici, già affermati in un lotto urbanizzato, sembra la strada migliore. Il potere dinamico della storia e dell'evoluzione urbana, d'altronde, aiuta lo sviluppo di una rete di relazioni tra i vari componenti della città.

## *Tifosi o consumatori: un'esperienza a 360*

Non solo calcio, ma un'esperienza virtuale aumentata. Ma non è tutto. Oltre ad un'attenta pianificazione in termini di sostenibilità, i nuovi stadi tendono ad offrire allo spettatore un'esperienza ampliata grazie alla presenza nella struttura del collegamento wifi, all'offerta di contenuti addizionali relativi alla partita in programma e all'opportunità di ordinare cibo e bibite direttamente via smartphone senza così perdersi minuti preziosi di spettacolo. Inoltre, visto l'elevato costo di realizzazione e mantenimento delle strutture, la tendenza è quella di renderle multidisciplinari, così che possano ospitare non solo partite di calcio ma anche altri sport, concerti o spettacoli. «C'è chi scommette che tra dieci anni, in Italia, le squadre di calcio di Serie A, giocheranno le loro partite in stadi di ultima generazione. Il modello pilota è quello Inglese, modello nato da un percorso culturale e legislativo, lungo ed importante, che ha dato alla luce impianti all'altezza di uno spettacolo come quello delle partite di calcio. Pubs, supporter shops, museo della squadra, sedi di ritrovo per tifosi ristori, spazi vip riservati, sale stampa, centri commerciali, eccetera, strutture polivalenti progettate e sostenute da importanti investimenti di risorse economiche e da imprenditori esteri, sempre più presenti sul territorio britannico, che guardano al proprio pubblico non proprio come tifosi, ma come potenziali consumatori. Dopo gli orrori di Italia '90, con la costruzione di alcune fredde scomode cattedrali, è normale pensare a come e con quali criteri potrebbe avvenire il restyling degli impianti attualmente presenti sul nostro territorio. Esistono ancora oggi strutture che sono un concentrato di barriere architettoniche, recinzioni, fossati e piste atletiche. Tutti impedimenti che secondo molti esperti, allontanano il tifoso dal rettangolo verde di gioco. Sappiamo di vivere in un'era in profonda trasformazione che sta mettendo in serio dubbio anche l'etica sportiva del mondo del calcio tra vendita dei diritti tv, sponsorizzazioni, merchandising e società di calcio pronte a configurarsi sempre più come società di servizio che guardano il proprio pubblico non come tifosi, ma come potenziali consumatori. E proprio nel rispetto della passione e dei tifosi di questo antico sport, il dialogo di questi direttamente con società e istituzioni dovrebbe assumere sempre più importanza per favorire e la partecipazione sul tema del tifo e del futuro del calcio, anche sul piano migliore da realizzare per gli stadi. Prevenire i fenomeni di violenza evidenziando i valori positivi espressi dalle tifoserie e dell'importanza del tifo organizzato nel calcio, dovrebbe essere questo l'obiettivo di un cambiamento culturale e di un'adeguata "riforma degli stadi". C'è da ricordare inoltre che si è ad una partita di calcio e non ad un cinema. Gli ultimi dati vedono il movimento economico complessivo del calcio italiano con un giro d'affari stimabile in circa 13,7 miliardi, dato in crescita negli ultimi 10 anni di oltre il 50%. È quanto emerge dalla 6a edizione del 'ReportCalcio', lo studio della Figc che mette in luce la crescita finanziaria intorno al prodotto calcio e soprattutto gli interessi degli investitori stranieri pronti a concludere affari a favore di uno spettacolo migliore. Affari lontani dalla gente, affari che non vedono coinvolti i tifosi che sperano solo nella salvaguardia dei valori tradizionali e simbolici: il calcio come una festa dove si coagulano riti e senti-

---

<sup>14</sup>Giuseppe Foti, (n.d.), *Stadi polivalenti, modello inglese, pubblico o consumatore: quale futuro del calcio e del tifo organizzato?*, sportfair.it, estratto il 12 Novembre 2016



menti che, al di là del gioco e dello spettacolo, costituiscono la vera ragione della passione per il calcio.»<sup>14</sup> Lo stadio connesso permette di avere contenuti personalizzati anche durante eventi dal vivo. Si potrebbe definire un ritorno al futuro. «Dal nuovo stadio di Lione al Santiago Bernabeu il mondo del calcio è sempre più smart, sicuro e confortevole. Dalle iperconnessioni una massa di informazioni utili per tifosi, allenatori, ma soprattutto per le società. Il risiko europeo degli stadi è in pieno svolgimento tra contraddizioni e giochi geopolitici degni dei miglior film di fantapolitica. Si tratta di business immobiliari, ma non solo, notevoli, legati a un mondo, come quello del calcio, perché di questo principalmente si parla in Europa, che ha un potere di pressione molto superiore a quello di settori molto più importanti in termini puramente economici. Il fattore tecnologico, nel caso degli stadi, si inserisce su un contesto geopolitico, economico e sociale di per sé in continua evoluzione e quindi molto interessante per osservatori e commentatori politici, sportivi e tecnologici. Su questo doppio binario che guarda con molto interesse, non solamente ai ricavi, ma anche alla necessità di reputazione, si inserisce molto bene il fattore tecnologico, destinato ad ampliare a dismisura l'impatto degli eventi sportivi e a favorire la trasformazione del business calcio in un affare realmente redditivo. Linee guida che non potranno prescindere dal contenere prescrizioni sulla creazione di web-stadi, cablati e in grado di far vivere agli spettatori un'esperienza a 360 gradi legata all'uso della tecnologia e della banda larga. Stadi-smart che personalizzino il più possibile i servizi in base ai mutevoli bisogni degli spettatori-clienti, che offrano una corporate hospitality di qualità, organizzata su più livelli di prezzo e di offerta, agganciata alle peculiarità turistiche e artistiche delle città e alle specialità gastronomiche locali. I nuovi stadi di cui si parla possono, infatti, giustificare importanti investimenti non soltanto in funzione della visibilità che regaleranno ai loro "patron", ma soprattutto in relazione alle nuove "funzioni" che saranno in grado di svolgere e al nuovo rapporto che andranno a instaurare tra utenti e infrastruttura. L'iperconnettività degli stadi dovrà consentire di gestire 40-50mila persone super connesse, pronte a rivedere i replay delle azioni in tempo reale sui loro molteplici device, dovranno consentire pagamenti con cellulari nei ristoranti, alberghi, musei, cinema o semplici bar che lo stadio includerà. Si prevedono poi funzioni aggiuntive che assicureranno sicurezza e comfort ai tifosi. Il posto a sedere, ovviamente prenotato, sarà assegnato e nominale, fin dal parcheggio; grazie ai social negli intervalli si potranno ricevere le statistiche sui giocatori preferiti sul device definito, e si potrà vedere la partita dal punto di vista della star scelta, proprio come da una camera car in formula uno. Probabilmente saranno le società a gestire direttamente i contenuti decidendo come rilasciarli a un pubblico sempre più coinvolto. Dal punto di vista pubblicitario, previa iscrizione e quindi nel pieno rispetto delle norme previste dalle differenti leggi sulla privacy, si potranno ricevere informazioni targettizzate sul proprio profilo, oltre che seguire in streaming le partite delle altre squadre direttamente dallo stadio.»<sup>15</sup> Interventi, dunque, tutt'altro che fantascientifici. Le arene di nuova generazione sono sempre più orientate a una fruizione totale dell'evento, grazie all'apporto di soluzioni tecnologiche avanzate.

---

<sup>15</sup>Daniele Bettini, (n.d.), *Stadio: ritorno al futuro*, rivistaundici.com, estratto il 12 Novembre 2016

## *Spunto francese*

Insomma, in un mondo della pubblicità e della comunicazione in cui è fondamentale “ingaggiare” il cliente, lo stadio, e tutte le sue infinite diramazioni, diventano il luogo in cui le relazioni con il tifoso-cliente si fanno più intense e passionali amplificandosi a dismisura attraverso nuovi media e social network. Per questo la connessione è destinata a diventare uno degli asset decisivi per la progettazione dei nuovi stadi, centri focali del business delle società di calcio, sempre più moderne, e sempre più vere imprese globali. Anche in Francia è stato compiuto un enorme lavoro di ammodernamento dal costo di 1,6 miliardi delle strutture che hanno ospitato Euro 2016. Lo stadio che ha subito i più massicci interventi tecnologici è quello del Leone, uno dei primi esempi a livello europeo. Il nuovo Grand Stade de Lyon ha sostituito nel gennaio 2016 la storica Gerlande: è costato oltre 400 milioni di euro ed è l'unico stadio di proprietà di una società di Ligue 1. Dispone di 500 router Wi-Fi che garantiscono la connessione contemporanea di 25mila dispositivi e 300 screen Iptv (Hibox Internet Protocol Television) per controllare diversi contenuti all'interno dello stadio e consentire agli spettatori di individuare il proprio posto con lo smartphone, di pagare e ordinare direttamente dal cellulare, di guardare i replay delle azioni in tempo reale e coinvolgere il pubblico con giochi e concorsi on line prima, dopo e durante le partite. Il Grand Stade de Lyon è stato concepito per oltrepassare la concezione di stadio nel senso stretto del termine: sarà infatti aperto tutto l'anno, e non più solo nei giorni delle partite, per attirare e fidelizzare nuovi tifosi attraverso eventi trasversali rivolti ad un pubblico più ampio. Leone ha lanciato, inoltre, un app chiamata “Parc OL”. È disponibile gratuitamente e conta attualmente 10mila download. I fan saranno anche in grado di ordinare merci e cibo, dai loro posti, attraverso la nuova applicazione. Sebbene la Uefa avesse inteso Euro 2016 stadi per essere completamente WiFi-enabled in tempo per l'inizio della competizione, implicazioni di costo hanno impedito questo diventi realtà. Quattro impianti saranno gestiti da Orange (Lione, Nizza, Bordeaux e Parigi), che è anche partner tecnologico della Uefa, mentre gli altri sei dagli altri operatori attivi in Francia, Bouygues Telecom, Sfr e Free, ma con la possibilità di condividere antenne, impianti e rete. Per esempio, Orange condividerà, con gli altri partner, gli impianti wi-fi installati in prossimità delle curve, le zone più frequentate dai tifosi. Il primo operatore telefonico francese, ha sistemato, infatti, 32 antenne allo stade de France di Parigi dove si è giocata la prima partita della manifestazione continentale. Alla gara inaugurale sono state registrate circa 90mila persone, che hanno avuto così la possibilità di munirsi di tablet, smartphone, fotocamere collegate a Internet e palmari e navigare senza particolari pensieri. Altre 28 antenne sono state poi collocate nei corridoi sotterranei del Parc de Princes, il secondo grande stadio parigino. Far sì che la connessione Internet funzioni senza intoppi in occasione della manifestazione francese è un aspetto da non trascurare: secondo le ultime ricerche, infatti, Euro 2016 è stato il campionato della connessione, dove gli appassionati, che erano presenti negli stadi, per assistere alle gare, hanno approfittato per condividere con amici e familiari le proprie emozioni.

## *Naming rights: Park e Arena sul campanello*

Il termine naming rights indica i diritti di denominazione di una proprietà immobiliare, quale uno stadio, una stazione, un museo, un edificio universitario, offerti ad uno sponsor in cambio di un prezzo e di un interesse congiunto alla valorizzazione del luogo, del traffico, del business. Questa sponsorizzazione atipica è molto vantaggiosa tanto per lo sponsor, in quanto questi ha l'opportunità di potenziare le proprie capacità di comunicazione con il pubblico, quanto per lo sponsee, che divenendo proprietario dell'infrastruttura, diviene in possesso di un'importante e crescente forma di redditività, significativamente consistente e durevole: i contratti di vendita dei naming rights prevedono infatti durate pluriennali e le risorse generabili sono tipicamente destinabili a sostenere virtuosamente i costi, la redditività e gli investimenti per migliorare la qualità dell'esperienza del cliente dell'infrastruttura e/o i correlati servizi. «Ormai è sempre più il futuro. L'ultimo club europeo ad aver deciso di "vendere" il nome del proprio stadio agli sponsor è il Chelsea del magnate russo Roman Abramovic. L'intenzione del club londinese, che mira su richiesta del suo proprietario a diventare "autosufficiente" in pochi anni, è quella di seguire le orme del Newcastle che ha di recente cambiato il nome del proprio stadio da St James' Park a Sports Direct Arena. Anche i Blues hanno rivelato che manterranno in qualche modo le parole "Stamford" e "Bridge", che ormai da anni contraddistinguono non solo lo stadio ma un vero e proprio pezzo di storia del club. Un occhio ai soldi, perciò, ma uno anche ai tifosi e alle tradizioni, da buoni inglesi. Nel resto d'Europa è sicuramente in Germania che il mercato dei naming rights è più sviluppato: sono ben 12 (su 18) i clubs che hanno ceduto, infatti, i diritti del nome del proprio stadio: Bayern Monaco (Allianz Arena), Borussia Dortmund (Signal Iduna Park), Bayer Leverkusen (BayArena), Stoccarda (Gottlieb Daimler Stadion), Schalke 04 (Veltins Arena), Amburgo (HSH Nordbank Arena), Norimberga (Easycrredit Stadion), Wolfsburg (Volkswagen Arena), Bochum (Rewirpower Stadion), Hannover96 (AWD Arena), Eintracht Francoforte (Commerzbank), Arminia Bielefeld (Schuco Arena) e Wolfsburg (Volkswagen Arena). Tra questi, spicca la vendita alla Allianz dei naming rights dello stadio del Bayern, costati 80 milioni di euro in 30 anni (2.6 mln di euro l'anno), e quella della Veltins-Arena, per 5 milioni di euro l'anno circa. In Inghilterra le altre squadre che già avevano ceduto i diritti del nome a sponsor terzi sono: Arsenal (Emirates Stadium), Bolton Wonderers (Reebok Stadium) e Wigan Athletic (JJB Stadium). A queste come detto si è aggiunto di recente il Newcastle, appunto, e si aggiungerà il Chelsea. I Gunners in particolare incasseranno 50 milioni di sterline per i prossimi 15 anni (3,3 milioni l'anno). In Spagna, sono solo il Real Mallorca (Ono Estadi) e l'Osasuna (Estadio Reino de Navarra) i soli due clubs che si sono mossi in questo senso, mentre in Francia nessun club ha ancora fatto il grande passo. E in Italia? Ovviamente siamo gli ultimi in Europa. Circa 75 milioni di euro è la cifra persa per strada ogni stagione dal Calcio italiano Spaper la mancata vendita dei naming rights degli stadi.»<sup>16</sup> «Aspettando la nuova legge sugli impianti sportivi e club che seguano l'esempio della Juventus o dell'Udinese che sta ristrutturando il Friuli in

<sup>16</sup>Luca Clemente, (n.d.), *Naming rights: i diritti di denominazione e le sponsorizzazioni*, i-b.com, estratto il 13 Novembre 2016

cambio di una concessione di 99 anni. I bianconeri hanno fatto da battistrada in fatto di stadi di proprietà e tecnicamente nel 2008 hanno venduto il diritto di titolazione dello Juventus Stadium (più il diritto di vendere parte dei palchi e dei premium seats) alla società di marketing Sportfive per 12 anni a partire dalla stagione 2011/12 (quindi fino a giugno 2023) in cambio di 75 milioni (di cui 42 già incassati). Una cifra che corrisponde a un compenso stagionale di 6,25 milioni che possiamo in gran parte imputare proprio al naming right dell'impianto. Ad oggi Sportfive non è ancora riuscita a trovare uno sponsor soddisfacente per lo Juventus Stadium e a far fruttare per sé l'accordo. In ogni caso, se consideriamo una media di 3 milioni all'anno di ricavi collegati ai naming rights dai 20 club di Serie A. A parte il caso Juventus, ci sono altri due casi di cessione dei naming rights che riguardano stadi di proprietà dei Comuni. A Reggio Emilia, lo Stadio Città del Tricolore è diventato a partire da questa stagione Mapei Stadium, in concomitanza con l'accordo biennale per l'affitto della struttura al Sassuolo. Non è la prima volta che lo stesso stadio prende il nome di uno sponsor, essendo nato sotto la dicitura "Stadio Giglio" per via dell'accordo con la ben nota industria lattiero-casearia. A Siena, invece, è dal 2007 che allo storico "Artemio Franchi" è stata affiancata la denominazione "Montepaschi Arena", a riconoscimento dell'impegno profuso dall'istituto di credito senese nei confronti della squadra. Dal fronte politico, intanto, la nuova disciplina sull'impiantistica sportiva è stata inserita nella legge di Stabilità, attraverso una norma composta da due parti: la prima integra il fondo di garanzia per la costruzione, l'ammodernamento e l'acquisto di impianti sportivi con 10 milioni nel 2014, 15 milioni nel 2015 e 20 milioni per il 2016.»<sup>17</sup> La seconda invece semplifica i tempi in un periodo di 14/15 mesi. Ecco quindi che gli stadi italiani, oltre a non costituire fonte di reddito per le società sportive, sono addirittura un costo che va ad inficiare sul risultato operativo prodotto e, di riflesso, sul budget: in Italia lo stadio è attualmente un mero costo, tra spese di gestione e canoni di locazione, mentre se si prendono come esempio le vicine Inghilterra e Germania, si può notare come lì gli impianti sportivi sono un valore aggiunto, un cespite da cui ricavare fondi rilevanti che andranno ad aumentare il fatturato.

### *Spunto francese*

Sono recenti le dichiarazioni del presidente del Lione Jean Michel Aulas, che ha riaperto la questione del nome dello stadio. Inizialmente avrebbe dovuto chiamarsi Stade des Lumières, in onore ai fratelli creatori del cinematografo, ma nel tempo i costi sono schizzati da una previsione iniziale di 250 milioni di euro all'attuale stima di 400 milioni e la società spera ora di ricavare almeno 100 milioni in 10 anni dalla denominazione, dopo aver declinato un'offerta di Hyundai non ritenuta congrua. La società Nice Eco Stadium, filiale di VINCI Concessions e partner della città di Nizza per il finanziamento, la costruzione e l'attività economica del nuovo grande stadio di Nizza, ha siglato con Allianz France il contratto di naming per un totale di 1,8 milioni di euro per 9 anni. L'Eco stadium si chiamerà Allianz Riviera, divenendo così il primo stadio ad accogliere i campionati europei 2016 con il nome di un'impresa a titolo di naming. Allianz, leader nel

---

<sup>17</sup>Marco Bellinazzo, (n.d.), *Naming rights ovvero quei 75 milioni di euro persi ogni stagione dal Calcio italiano*, [ilsolo24ore.com](http://ilsolo24ore.com), estratto il 13 Novembre 2016

mondo delle assicurazioni, è tra i protagonisti impegnati nell'economia dello sport e da due anni protagonista di grandi eventi sportivi internazionali e nazionali: calcio, golf, corsa, Formula 1. Dopo avere dato il nome alla "casa" del Bayern Monaco, l'Allianz Arena, ed allo stadio di Sydney, l'Allianz Stadium, Allianz associa il suo nome al futuro stadio di Nizza per contribuire alla promozione ed alla notorietà della sua marca al livello nazionale ed internazionale. Soddisfazione espressa dai vertici di Allianz France nel "poter associare il nome alla nascita di un stadio di nuova generazione. L'Allianz Riviera è un simbolo supplementare dell'impegno del marchio nell'universo dello sport, degli avvenimenti culturali e dello sviluppo durevole. È anche un modo, per la nostra impresa, di dividere i valori e l'intensità degli incontri che si svolgeranno con clienti, partner, reti di distribuzione e più ampiamente con il grande pubblico" ha dichiarato Jacques Richier, presidente-direttore generale dell'Allianz Francia. Orange ha deciso di incrementare la sua presenza sul calcio francese. La società di telecomunicazioni ha infatti annunciato l'intenzione di dare il proprio nome allo stadio di Marsiglia fino al termine della stagione 2025-2026. Almeno per ora i dettagli finanziari sull'accordo stipulato non sono ancora stati rivelati. Secondo quanto riporta la testata spagnola Palco 23, la collaborazione prevede anche la possibilità per la società di tlc di fornire il segnale wi-fi ai 67mila spettatori che possono essere ospitati all'interno dell'impianto. La società, attraverso un comunicato, ha voluto spiegare meglio quali saranno le opportunità a disposizione delle persone presenti al Vélodrome: "Saranno posizionati mille terminali wireless che consentiranno a 20mila dispositivi di connettersi simultaneamente per dare la possibilità agli spettatori di condividere foto e video. I media e gli organizzatori avranno inoltre la possibilità di beneficiare di copertura wireless nelle aree riservate". Stéphane Richard, CEO di Orange, ha voluto spiegare come sia nata l'idea di dare il proprio nome all'impianto di Marsiglia: "L'Orange Vélodrome è il frutto di un'ambizione condivisa tra Orange e la città di Marsiglia che consente di entrare in una nuova fase e di accrescere l'importanza di entrambi non solo a livello nazionale, ma anche nel Mediterraneo. Orange, che aspira a offrire a ogni cliente un'esperienza unica, grazie a questa collaborazione mette la propria esperienza a disposizione degli appassionati di sport". Anche Jean-Claude Gaudin, sindaco di Marsiglia, ha voluto dire la sua sulla partnership soprattutto ora che l'impianto si appresta ad ospitare alcune gare di Euro 2016: "L'Orange Vélodrome rappresenterà l'unione tra una città in crescita, che può essere considerata una delle realtà migliori nel sud Europa, e il marchio Orange, che svolge un ruolo importante nell'economia francese e simbolo della reputazione del paese a livello internazionale". Orange era già sponsor ufficiale della squadra transalpina, che può contare sul supporto di altre aziende importanti come Intersport e Adidas che figurano tra i partner principali. Altri sponsor del club sono la banca Caisse d'Épargne, Fly Emirates, Citroën, il bookmaker Winamax e la compagnia di assicurazione Les Mutuelles du Soleil. Questa nuova partnership arriva proprio mentre Margarita Louis-Dreyfus, proprietaria del club dal 2009 dopo la morte del marito, è alla ricerca di un investitore disposto a pagare 100 milioni di euro per l'acquisizione.

## *Landmark ed integrazioni paesaggistiche*

«L'architettura contemporanea è sempre più spesso definita architettura di relazioni piuttosto che di oggetti, di spazi dinamici anziché statici. Diluiti sia in termini spaziali sia in termini d'uso, i limiti non più riconoscibili fra quello che era una volta la città e la campagna continuano, tuttavia, a rappresentare spazi dalle capacità reattive proprio per il fatto di essere ancora senza nome e, quindi, senza una riconoscibilità condivisa. In continuo mutamento, rivelano assetti porosi e instabili, portatori di immagini innovative. Architettura di relazioni significa necessità di progettare organicamente i nessi spaziali e fisici, fra suolo e edificio, fra spazi interni e esterni, fra usi pubblici e usi privati, fra aperto e coperto, fra natura e artificio, e di fare di questi nessi il significato primario del progetto medesimo. L'architettura contemporanea è sempre più frequentemente un progetto di geografia, un progetto topografico, che dialoga direttamente con i caratteri orografici e idrografici del sito, è sempre più frequentemente un progetto interstiziale, di mediazione e legame fra contesti morfologici (urbani o territoriali) differenti. In tal senso, anche il progetto di una grande infrastruttura, come uno stadio per il calcio, non può non integrarsi, negarsi ad un'interfaccia di integrazione altamente complessa, proprio in ragione del suo notevole potenziale simbolico. Il campo da gioco è ormai l'unico elemento di uno stadio per il calcio univocamente vincolato da regole, mentre tutto quello che si definisce attorno ad esso si modifica e si adatta in relazione alle più diverse esigenze ludiche, ambientali, contestuali: esigenze di multifunzionalità e flessibilità. Tutto ciò porta alla definizione di nuove soluzioni formali, in grado di creare uno stretto legame tra l'architettura e il paesaggio che la circonda.»<sup>18</sup> La realizzazione di un nuovo stadio per il calcio, o la riqualificazione dell'esistente, rappresentano un intervento complesso e sensibile, sia dal punto di vista delle dimensioni che da quello del suo irrompere nel "landscape" adiacente. Attraverso il progetto di queste strutture ci si rapporta con i temi classici dell'architettura, sperimentando, allo stesso tempo, approcci spaziali innovativi, in grado di dialogare e trasformare il paesaggio, in un continuum tra natura e artificio, ormai paradigma di una progettazione integrata a tutti gli effetti, in cui, concetti quali la sostenibilità, l'eco-compatibilità, il riuso e il riciclaggio dei materiali, volti a ridurre, appunto, l'impatto ambientale dell'edificio, in termini di utilizzo delle risorse, assumono un'importanza sempre più rilevante. L'attenzione di queste grandi opere e il loro rapporto a grande scala con il paesaggio e il luogo, non si concretizza esclusivamente con la grande dimensione, ma anzi, tende a essere ancor più efficace per quelli impianti di medio piccole dimensioni, più facilmente gestibili e realizzabili a misura d'uomo. «Un esempio di straordinaria importanza è stato realizzato in Portogallo in occasione degli Europei del 2002, su progetto dell'architetto Suoto de Moura, a Braga. Qui il progetto si rapporta con una conformazione geologica molto più aspra e vincolante, segnata dalla presenza di rocce affioranti; lo stadio viene incastonato in una giacitura obbligata rispetto alle preesistenze rocciose istaurando un interessante rapporto tra costruito e natura, potenziato ulteriormente dalla scelta materica del calcestruzzo a vista. Interessante è notare come vengano

<sup>18</sup>Riccardo Bocchi, *L'architettura contemporanea è un progetto di relazioni*, Tesi di laurea in Architettura, IUAV, Venezia 2006

escluse dal catino le due curve, tradizionalmente presenti negli stadi, al fine di aprirsi al paesaggio in modo da radicarlo ancor più fortemente al sito. Scelta giustificata inoltre dalla volontà di avere un teatro naturale nella montagna in una compenetrazione tra interno ed esterno senza interruzioni. La matrice del paesaggio è rintracciabile nell'architettura greca con i grandi teatri classici, inseriti in maniera esemplare nel contesto naturale. Essi erano adagiati lungo i pendii naturali del terreno, aprendosi anche con rapporti visivi verso l'intorno. Vittorio Gregotti nel libro "Il territorio dell'architettura" esprime la sua idea di assumere il paesaggio antropo-geografico come oggetto estetico, storicamente operato e fondato su un insieme di tracce artificiale e naturali e inteso come espressione significativa della società. L'opera architettonica appare come un fenomeno naturale, una sorta di corrugamento del terreno che tende a confondersi con le linee del paesaggio. Sempre più si ricerca nel luogo e nei suoi caratteri più identitari, le vere radici e fondamenta che caratterizzano queste strutture, annegandole nel luogo di inserimento, esprimendo, proprio come definiva Marc Augé nella concezione di luogo, come uno spazio dove le caratteristiche di unicità e identità inneschino forti relazioni con la città e i suoi individui. Di fatto lo stadio non può essere pensato solo come una scatola, o un contenitore di offerte diversificate, ma deve saper relazionarsi con la scala urbana in cui è penetrato. Ne assumerebbe una relazione negativa qualora lo stadio venisse pensato esclusivamente come oggetto di design, indefferenziato e replicabile ad ogni latitudine, tanto più grave e ancor più catastrofico, sarebbe, qualora, questo non sia in grado di intercettare le reali istanze sociali. Questo vuol sottolineare come l'importanza e le potenzialità di queste strutture non possano essere ridotte esclusivamente alla visione di un grande parco a tema o di un centro commerciale legato unicamente ad aspetti funzionali, svuotandosi dunque di quel suo carico di valori e significati che potrebbe e dovrebbe, invece, sostenere. Chi progetta uno stadio in modo equo e sostenibile deve cercare di non basarsi esclusivamente su logiche economiche, ma cercare di assimilarle in un contesto culturale e architettonico capace di interagire e comunicare con il vicinato di sua pertinenza. Progettare uno stadio, dopo diversi anni in cui la ricerca era esclusivamente riversata su aspetti ingegneristici, torna a essere una grande sfida, anche architettonica. Accanto a esempi negativi, troviamo invece ulteriori casi studi paradigmatici, che riescono a interpretare con differenti declinazioni il rapporto tra impianto sportivo e paesaggio, dalla cui complementarità possono affermarsi, sul territorio, quelli che vengono chiamati "landmark". Quando si progetta uno stadio, spiega Gregotti: "si è comunque molto legati a questioni funzionali, come la visibilità, la copertura, l'accessibilità. In ogni caso un buon progetto deve tener conto delle culture locali e delle necessità specifiche del contesto". Proprio come definisce Emilio Faroldi: "l'architettura e i suoi nuovi scenari risultano, oggi, coinvolti da processi di contaminazione e ibridazione, che mutano gli stilemi classici e codificati, provenienti dalla tradizione e dalle discipline consolidate". Dall'inizio della loro storia, gli stadi, infatti, sono stati in grado di caratterizzarsi come caposalda delle città, strettamente radicati nella cultura urbana e nelle sue dinamiche evolutive.»<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Astrid Galante, Michael Franzosi, *Stadio e paesaggio. Identità, dialogo e integrazione ambientale di un'architettura per lo sport*, Tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Milano, Milano 2015

## *Spunto francese*

Il nuovo stadio di Bordeaux, per esempio, progettato da Herzog & de Meuron, attraverso la forma pura del volume, contrapposta alla sua struttura leggera e aperta, genera un'architettura al tempo stesso monumentale ed elegante, adatta alle caratteristiche del paesaggio limitrofo, tendendo a rifletterne le caratteristiche intrinseche del luogo, il quartiere "verde" Le Lac. Circondato da una vegetazione lussureggiante, tipicamente presente in questa zona paludosa, lo stadio, metaforicamente, cerca di reinterpretare questa condizione, attraverso una foresta di sottili colonne bianche che circonda l'intero catino dello stadio, grazie, soprattutto agli interventi del paesaggista Michel Desvigne, che afferma: "lo stadio si caratterizza per una foresta di colonne slanciate, ispirata ai pini delle Landes". A Marsiglia, lo Stade Vélodrome diventa a tutti gli effetti un'icona architettonica e culturale della città. Viene portato avanti il concetto della forma principale, già messo in pratica da Buffi nel 1998, con una copertura dalle linee ondulate ancor più estremizzata. In questo modo lo stadio diventa parte dell'ambiente circostante, in un dialogo visivo e stilistico continuo. Il Parc Olympique Lyonnais, ristrutturato ed inserito in un contesto urbano molto "green", parla italiano ed in modo particolare pistoiese. La Innocenti & Mangoni Piante ha partecipato alla fornitura delle oltre 700 specie arboree che sono poste intorno allo stadio, nei parcheggi e lungo i viali dell'area. Un lavoro nato grazie alla collaborazione con le più famose aziende in ambito paesaggistico europee e mondiali, come lo studio di architettura del paesaggio AIA Associés. Alla base della scelta del sito su cui edificare il nuovo impianto sportivo, infatti, ci sono stati principi di pianificazione urbana dello spazio circostante, finalizzati alla valorizzazione ambientale, culturale, economica della parte orientale di Lione che già ospita importanti strutture come l'aeroporto Lyon-Bron, il parco espositivo e centro congressi Eurexpo e il parco tecnologico Porte des Alpes. Uno spazio urbano in rinnovamento, quindi, che offre un notevole potenziale di sviluppo economico e di valorizzazione residenziale, basati su criteri ambientali (aree adibite a verde pubblico usabili come parcheggi durante le manifestazioni sportive e culturali; ampi viali pedonali di accesso allo stadio) e di implementazione, accessibilità e intermodalità del trasporto pubblico. Allianz Riviera è un risultato unico, è una costruzione di energia positiva che rivela mille idee architettoniche per rispondere alle esigenze di questa ambizione. La sua sagoma arrotondata, soddisfa il primo imperativo: l'integrazione nel paesaggio della Eco-valle. È stato ovviamente fondamentale che si adattasse nel suo ambiente naturale, quale è la Plaine du Var. Lo stadio Pierre Mauroy, da quattro anni ormai, è l'icona moderna dell'agglomerato metropolitano di Lilla. I nuovi stadi di Bordeaux, Lilla, Lione e Nizza, dunque, sono, oggi, impianti all'avanguardia e nuovi punti di riferimento dei rispettivi paesaggi urbani in quanto, in proporzioni differenti, integrano eleganza architettonica, versatilità e innovazione tecnologica, rinnovamento urbano, sostenibilità ambientale. In linea con il Social Responsibility & Sustainability Uefa Euro 2016 Report e con la Guida Uefa agli "Stadi di Qualità". In ognuno dei quattro nuovi stadi di Euro 2016 può essere rimarcata, infatti, una caratteristica prevalente.



## *Gestione dell'identità urbana nel post evento*

Quando si parla di eventi, soprattutto di mega eventi, si tende sempre a puntare il dito contro i grandi errori fatti nella gestione post evento. Infrastrutture abbandonate, mala gestione e così via. È un tema parecchio dibattuto, specialmente nell'ultimo decennio. Nemmeno Torino è immune da tutto ciò: da un lato, infatti, una città che pare rinata grazie ai Giochi, ma a ben guardare anche qui l'eredità mostra non poche crepe: gli impianti in montagna, il villaggio olimpico, così via. Luci e ombre che pare difficile smentire. Meno, o forse mai, si parla dell'eredità emozionale. «Negli ultimi vent'anni, Barcellona (1992), Sidney (2000), Atene (2004) e Londra (2012) sono le città nella quali gli effetti della strategia di rigenerazione urbana messa in atto per i giochi ha avuto effetti più rilevanti, positivamente o negativamente. Considerando in una prospettiva storica gli eventi ospitati da Londra e le maggiori trasformazioni della città, emerge come le grandi manifestazioni temporanee siano state utilizzate come occasioni di riqualificazione urbana. Nel 1851, l'area che ospitò la Great Exhibition tra Hyde Park e South Kensington fu successivamente interessata dalla costruzione del Victoria & Albert Museum, dal Science Museum e poi dalla Royal Albert Hall e dal Natural History Museum. Un secolo dopo, l'Esposizione del 1951 permise di avviare una serie di profonde trasformazioni nell'area di South Bank predisponendo la successiva realizzazione della Royal Festival Hall e del National Theatre, del Globe Theatre, della Tate Modern e del Millenium Bridge nel 2000. I giochi del 2012 hanno indotto la città a riflettere sul proprio sviluppo urbano, individuando come priorità il bilanciamento tra l'area occidentale più ricca (West London) e quella storicamente più povera (East End). La scelta di concentrare i siti olimpici a nord est di Canary Wharf/Isle of Dog ha confermato un processo di trasformazione urbana iniziato alla fine degli anni Ottanta con il recupero dei Dockland e poi con la realizzazione del Millennium Dome, progettato da Richard Rogers sulla penisola di Greenwich. Gli esempi dei grandi eventi nella storia urbana londinese insieme alla più ampia prospettiva che ha visto le aree olimpiche inserite in un più esteso processo di sviluppo metropolitano, hanno portato, fin dalle prime fasi di organizzazione dei giochi, alla creazione di un'agenzia per lo studio delle destinazioni d'uso e delle linee guida per la gestione post-olimpica: l'Olympic Park Legacy Company, guidata da Richard Burdett (professore di Urban Studies presso la London School of Economics), è stata determinante nell'organizzazione dei giochi e per la loro eredità materiale (Legacy Plan). L'eredità post-olimpica viene declinata dal piano in cinque differenti aspetti sociali, economici, spaziali: un auspicato miglioramento dello stile di vita dei londinesi, una crescita economica delle aree interessate, un rafforzamento della comunità urbana, una maggiore accessibilità e partecipazione agli sport per le persone con disabilità e un profondo processo di rigenerazione urbana. In termini di rigenerazione urbana, gli obiettivi del Legacy Plan sono quello di trasformare una delle aree più povere di Londra in un quartiere vivace e capace di attrarre investimenti e professionalità dalle altre parti della città, di incrementare i servizi e le infrastrutture per la comunità, di migliorare la qualità di vita dell'East End. Il parco, i luoghi

---

<sup>20</sup>Benedetta Gargiulo Morelli, Valina Geroponta, (n.d.), *Grandi eventi, strategie di gestione sostenibile nel resto del mondo*, architettiroma.it, estratto il 15

e gli abitanti sono i fattori per raggiungere gli obiettivi previsti. Il Queen Elizabeth Olympic Park, già fulcro dei giochi olimpici del 2012, è stato riaperto al pubblico nell'estate del 2013 per diventare l'epicentro pubblico della nuova parte di città e attrazione a scala metropolitana, raggiungibile dalla stazione di Stratford: oltre a ospitare un fitto programma di eventi stagionali, la gestione del parco e delle strutture sportive è stata adattata alle necessità quotidiane degli abitanti. Tra gli impianti realizzati nel 2012, la Copper Box Arena, lo Stadium, il Lee Valley Hockey and Tennis Centre, il London Aquatic Centre e il Lee Valley Velopark, già concepiti per un uso post-olimpico, sono stati riaperti per essere la sede di altre manifestazioni sportive e a servizio dei cittadini. La vicinanza al parco e alla stazione di Stratford, incrocio di connessioni internazionali e metropolitane, rende l'area particolarmente vocata all'insediamento di nuove residenze, spazi lavorativi e servizi. Il programma di sviluppo dell'area si estende da oggi fino al 2030, con la realizzazione di otto nuovi quartieri diversi per tipi residenziali e vocazioni. L'East Village, residenza degli atleti durante i giochi, ha accolto i primi abitanti nel 2013 insieme alla costruzione di una scuola e altri servizi di quartiere. L'insediamento di Glasshouse Gardens, in fase di completamento e vendita, è concepito per avere una carattere internazionale con commercio, uffici e alloggi di piccolo taglio. Strand East, in prossimità delle vie d'acqua e del patrimonio industriale del secolo scorso, ospiterà residenze, spazi lavorativi e strutture alberghiere. Chobham Manor, in fase di occupazione da parte degli abitanti, è un quartiere disegnato per famiglie con negozi, caffè e servizi di vicinato. Per il quartiere di Pudding Mill si prevede il recupero di alcuni edifici esistenti e l'apertura di nuovi laboratori e attività artigianali, già parte dell'identità dell'area. Marshgate Wharf, uno degli ultimi lotti ad essere completato, è stato immaginato come un nuovo centro culturale, sede di alcune delle più note istituzioni londinesi. East Wick e Sweetwater, vicini all'acqua e al parco, sono in fase di completamento. Oltre alla gestione del parco e ai nuovi quartieri, la strategia per questa nuova parte di città immagina un modello di abitare basato sulla creazione di posti di lavoro permanenti in zona con l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza a luoghi a lungo marginalizzati. Dall'8 dicembre 2015 a novembre 2016 Roma ospiterà il Giubileo straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco nel marzo di quest'anno. I pochi mesi di margine sull'inizio delle celebrazioni hanno orientato la città alla previsione di interventi circoscritti e finalizzati alla manutenzione piuttosto che verso opere ingenti, difficilmente realizzabili. Gli interventi previsti riguardano la riqualificazione di spazi pubblici, il potenziamento del trasporto pubblico, l'implementazione delle aree verdi e alcuni progetti di riqualificazione urbana in corrispondenza di quartieri più periferici e mete religiose più rilevanti. Le opere previste, osservate nell'insieme, non sembrano tuttavia delineare una chiara strategia urbana capace di incidere sulla trasformazione della città. Le recenti dimissioni del Sindaco Marino rendono questa prospettiva ancora più incerta e di complessa realizzazione. Il successo di un mega evento può essere valutabile in una prospettiva di lungo periodo che include tanto il tempo che precede la manifestazione, quanto quello che segue.»<sup>20</sup>

## *Spunto francese*

Il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, ha invitato i candidati alle presidenziali di Francia di manifestare il loro sostegno per la candidatura di Parigi alle olimpiadi del 2024. Parlando a un gruppo di senatori francesi Hidalgo ha detto che il suo team ha incontrato tutti i candidati e ha chiesto loro di costruire una "unità nazionale" sulla candidatura di Parigi. Hidalgo ha sottolineato che il consenso politico è "un elemento decisivo" della candidatura. Il Cio sceglierà la città che ospiterà i Giochi Olimpici del 2024 nel settembre del 2017 a Lima, in Perù. Dopo l'annunciata rinuncia di Roma all'organizzazione, sono ormai solamente tre le città che figurano ancora nel novero delle candidate ad ospitare la rassegna a cinque cerchi: Parigi, Los Angeles e Budapest. La Francia però ha già una forte attitudine sportiva: nel 1997 la Confederations Cup, nel 1998 i Mondiali, nel 2000 gli Europei in campo calcistico, e pochi mesi fa nuovamente gli Europei sempre di calcio. Quindi forti da queste esperienze, la candidatura francese sembra molto più reale e forte di quella americana e ungherese. Se si considera il rinnovamento francese in atto dal 2010, in prospettiva campionati europei 2016, campionati mondiali femminili 2019 e, soprattutto, candidatura alle Olimpiadi 2024, notiamo un esemplare rinnovamento che, in soli 6 anni, ha visto completati in sequenza i nuovi impianti sportivi di Lilla (2012), Nizza (2013), Bordeaux (2015) e Lione (2016), con un tempo medio di costruzione che varia dai soli 2 ai 5 anni. Dati significativi per una modernizzazione sportiva infrastrutturale rapida e allo stesso tempo programmata, considerando che oltralpe, nel secondo dopoguerra, si sono realizzati solo tre stadi di livello internazionale (30'000 posti o più): il Parc des Princes di Parigi (1972), La Beaujoire di Nantes (1984) e lo Stade de France di Saint-Denis (1998). Parigi gode da tempo dei favori dei pronostici da parte di molti osservatori internazionali, vista anche una serie di dati da non sottovalutare, a partire dalla ricorrenza del centenario dai Giochi di Parigi 1924. Tenere la località più visitata al mondo lontana dai Giochi per più di un secolo pare davvero troppo, inoltre non va dimenticato che la città della Tour Eiffel è già stata beffata in due occasioni di recente, perdendo per un soffio da Londra nell'assegnazione della rassegna del 2012. A ciò si aggiungano anche l'abitudine di Parigi nell'organizzazione di grandi eventi sportivi, con banchi di prova importanti come il Roland Garros o l'arrivo del Tour de France, e la conseguente presenza di numerose strutture già pronte. La candidatura parigina, oltre a godere di un grande sostegno popolare e politico, sembra sempre più essere la favorita da parte del presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Thomas Bach, che anche in questi giorni vi si è recato in visita, incontrando François Hollande ed altri personaggi di spicco della politica e dello sport francesi. Se Parigi era già la favorita all'organizzazione dei Giochi, il "forfait" di Roma non ha fatto altro che aumentare le quotazioni della città di Anne Hidalgo. Anche se, sono numerosi i sostenitori a pensare che la Francia, in questo momento, debba concentrarsi sulla lotta al terrorismo e abbandonare sogni di gloria nell'organizzazione e nella progettualità di grandi eventi sportivi. Una grande festa dello sport, quale è l'Olimpiade, può essere organizzata in un paese in guerra?